ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	53 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
[illegible]	38 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 6 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 24 Dicembre 1918 — ROMA — Martedì 24 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 351

Dagli amici mi guardi Iddio...

Non so se certi nostri amici forestieri, indubbiamente sinceri dal loro punto di vista, ma non sempre discreti forse di noi, abbiano conoscenza di un vecchio adagio italiano: — Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io.. —

Noi dai nemici ci siamo guardati assai bene, e presso che da soli; mentre, se non propriamente Iddio, quell'altra provvidenza che si chiama il Presidente Wilson, ha provveduto con tutti i suoi mezzi grandiosi a guardare o salvaguardare le linee anglo-francesi sul fronte occidentale. Ma pur troppo non pare che la nostra fatica sia finita, e che gli italiani, dopo essersi guardati presso che da soli contro i nemici, non debbano affidarsi troppo a Domeniddio per la protezione contro la soverchia tenerezza che certi amici mostrano per la loro morale e la loro coscienza.

Da certi amici dobbiamo ormai guardarci noi stessi.

Fra questi c'è indubbiamente, anzi primeggia, il signor Wickam Steed, redattore della politica estera del *Times*, e ispiratore dell'organo anglo-jugo-slavo, la «New-Europe». Che il signor Steed nutra verso l'Italia una sincera amicizia, ce lo assicurano da troppe parti, perchè noi ne possiamo menomamente dubitare. Se non che, si sa, di amici ve ne sono di due specie; vi sono di quelli che condurrebbero gli amici loro ad ogni perdizione per soverchia tenerezza ed indulgenza. A questo tipo non appartiene certo il signor Steed; egli è di quegli amici di rigida austerità, che si preoccupano, con idealità sublime ed altruismo passionato, della coscienza e della salvazione morale dei proprii amici più che della propria, e che inibiscono ad essi qualunque rilassatezza, qualunque peccatuccio che tollerano e perdonano ai nemici e magari a se stessi....

Solo una tale interpretazione può conciliare l'affermazione dell'amicizia del signor Steed verso di noi, con gli atteggiamenti da lui presi a nostro riguardo per la questione jugoslava sia nel *Times* sia sulla *New Europe*. Noi non intendiamo di entrare in una complicata disamina di questi atteggiamenti, per rilevare tutto ciò che di spiacevole e di sconveniente verso l'Italia vi è in essi: ci fermeremo per ora a qualche punto fondamentale.

Il signor Steed fonda tutte le sue argomentazioni sopra una specie di antinomia da lui stabilita fra il Trattato di Londra ed il cosidetto Patto di Roma; e nel suo ultimo articolo del *Times* dichiara nientemeno che «il Trattato di Londra, dettato da spirito metternichiano, non ha più ragione di essere — (è diventato un pezzo di carta, alla Bethmann Hollweg?) — essendo stato sostituito dal Patto di Roma, proclamato in Campidoglio con la sanzione dell'on. Orlando ».

Ora noi protestiamo altamente contro questa insidiosa ed ambigua confusione; anzi, per chiamarla col suo vero nome, contro questa mendace falsificazione di fatti e di cose. L'insidia e la falsificazione consiste appunto in questo criterio di sostituzione di una cosa all'altra; che il signor Steed e i suoi accoliti devono sapere assolutamente contraria alla verità; perchè essi, che furono appunto fra i promotori del Convegno di Roma, sanno che il Convegno fu convocato con l'espressa intesa che in nessun modo dovessero entrarvi in discussione quelle questioni territoriali che formavano, formano appunto la sostanza del [Trattat]o di Londra. E d'altronde, [pre]scindendo dall'assurdità di porre [in] relazione sullo stesso piede un [tratt]ato vero e proprio, concluso ufficialmente fra governi e concluso per una guerra, con intese ed accordi privati per quanto consacrati dall'intervento di personaggi superiori, noi dobbiamo protestare contro la falsificazione con cui il cosidetto Patto di Roma è ora presentato...

A seguire infatti le argomentazioni e le diatribe del signor Steed e degli accoliti suoi della « New Europe », ci sarebbe da credere che il Patto di Roma fosse stato convenuto essenzialmente per la questione jugoslava e per le sue attinenze. Niente di più falso. Gli jugoslavi non furono che parte, in eguaglianza con gli altri, del convegno, e i problemi loro proprii in relazione all'Italia, furono appunto eliminati come una possibile ragione di ostacoli e di dissensi. Al Convegno di Roma, oltre gli jugoslavi parteciparono gli czeco-slovacchi, i polacchi ed i rumeni; ed il programma del convegno fu essenzialmente ed esclusivamente il problema della dissoluzione dell'Impero degli Absburgo e della liberazione delle nazionalità oppresse. L'Italia ebbe allora il merito supremo, di cui oggi i frenetici della Jugoslavia vergognosamente fingono di dimenticarsi, di assumersi la responsabilità di questa solenne proclamazione storica, quando fra l'Impero degli Absburgo e i governi di Londra e di Parigi correvano le famose lettere di Carlo a Sisto; quando non solo una notevole parte della stampa anglo-francese sosteneva ancora la convenienza del salvataggio e della conservazione dell'Impero degli Absburgo, ma conversazioni in tale senso e a tale scopo erano mantenute, a Berna e altrove, da Lloyd George e non da lui soltanto... E poichè il signor Steed e i suoi accoliti della *New Europe*, ad aumentare la forza delle loro pretese mediante l'abbassamento dell'Italia, cercano di diffondere una specie di svalutazione della vittoria italiana che determinò il crollo austro-ungarico, svalutazione a cui si è lavorato, come mostrammo ieri, perfino con la falsificazione dei bollettini del Diaz; facendo credere che la vittoria fosse dovuta quasi unicamente alla rivoluzione interna austriaca, che invece venne dopo; non sarà male ricordare qui una dichiarazione che, appunto durante i giorni di quel convegno, fu fatta a chi scrive dal signor Benès. Al quale avendo io chiesto se non fosse possibile in Austria un'agitazione rivoluzionaria che aiutasse lo sforzo del nostro esercito, il signor Benès rispose testualmente: — No, non è possibile. Se noi tentassimo ora una insurrezione, saremmo massacrati in massa. Una insurrezione ci potrà essere; ma non potrà avere luogo che dopo che l'esercito austro-ungarico abbia sofferto una grave, decisiva sconfitta in campo. Solo allora si potrà avere la insurrezione, e la dissoluzione del vecchio regime... —

Che è appunto ciò che è avvenuto.

Concludiamo.

E la nostra conclusione ritorna sempre al punto che abbiamo ripetutamente dichiarato: che, non ostante le provocazioni di cui siamo stati fatti segno, permangono le disposizioni a soluzioni amichevoli delle difficili questioni adriatiche; ma a queste provocazioni, più irritanti quando provengono dai loro facinorosi fautori che dagli jugoslavi stessi, deve essere posto fine. Il signor Wickam Steed ed i suoi accoliti, in queste ultime loro manifestazioni contro l'Italia, mostrano di fare assegnamento su la «stampa di Milano», ma anche in questo essi falsificano le cose, fingendo di ignorare i moniti che lo stesso «Corriere della Sera» rivolgeva loro recentemente. E quanto all'altro organo su cui egli calcola, il «Secolo», veda il signor Steed il giudizio che il corrispondente da Londra di questo giornale, riferendo le ultime sue effusioni, ha dato sul loro linguaggio e sul loro tono.

Concludiamo. E per concludere poniamo chiaramente due punti.

Il primo è questo: che l'Italia comincia a essere stanca e seccata di vedersi scelta, da questi faziosi patrocinatori della Jugoslavia, a rappresentare il lupo e la sua voracità fra gli agnelli alleati; comincia ad essere seccata di vedersi minacciata dai fulmini wilsoniani, come la violatrice del wilsonismo. In Italia si ricorda che l'Inghilterra, quando ciò era opportuno, proclamava la sua rinunzia a qualunque annessione di colonie tedesche; la sua rinunzia a qualunque indennità, e si dichiarava disposta a discutere il problema della libertà dei mari; e si vede che oggi queste rinuncie e queste concessioni sono appetitosamente rimangiate. Noi non intendiamo di sollevare discussioni e critiche in proposito; ma dichiariamo che è intollerabile ipocrisia, o per dirla con una parola anglosassone, lercio *cant*, da parte di scrittori inglesi [illegible] situazione propria verso il wilsonismo, pretendere di rivedere le carte all'Italia, cioè alla nazione la quale, [illegible] nelle sue ambizioni [illegible], mostra la maggiore moderazione.

[illegible] il signor Steed ed i suoi accoliti, che il tono che essi credono di potere adottare verso l'Italia, è ridicolo e sconveniente. L'Italia, che è stata elemento necessario della vittoria comune, quanto l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, e senza i cui sacrifizi la vittoria non sarebbe stata conseguita; l'Italia, che è stata maestra di diritto e di idealismo politico nei secoli dei secoli, non è affatto disposta a subire la mutria del pedagogo, e ad ascoltare le prediche, con tono di superiorità politica e morale, che il signor Steed ed i suoi accoliti credono di poterle indirizzare. Riservino, questi signori, quel tono, quelle prediche e quella protettrice superiorità ai popoli novelli e immaturi, che hanno chiesta ed ottenuta la loro protezione, e verso i quali saranno indubbiamente giustificati; ma non si illudino col credere di avere ricevuto, non sappiamo da chi, la missione di umiliare l'Italia con la pedagogia dei loro ammonimenti.

Noi speriamo ed auguriamo che la superiore serenità dell'Italia non sarà turbata ed offuscata menomamente da queste ipocrite falsificazioni ed assurde provocazioni; e che le sue benevoli disposizioni e la sua chiara concezione del diritto supereranno la prova increscioso. Che se così non fosse per essere, e un sentimento di giusta irritazione prendesse il sopravvento nella pubblica opinione, costringendo il governo a più rigidi propositi; i nostri futuri amici dell'altra sponda ne attribuiscano pure la maggior responsabilità alla malagrezia ed alla sconvenienza dei loro facinorosi e presuntuosi fautori.

O. Malagodi.

Nella repubblica czeco-slovacca
L'ingresso di Masaryk a Praga

ZURIGO, 22.

Si ha da Praga: Masaryk fece ieri il solenne ingresso in Praga.

Kramarz ed altri delegati del Governo si erano recati sino al confine della Repubblica per riceverlo. La città era ornata con bandiere e fiori, ed anche i tram erano imbandierati. La giornata fu dichiarata giorno di festa generale; le scuole e gli uffici pubblici e privati fecero vacanza, le officine e i negozi rimasero chiusi.

Lungo le vie le truppe czeco-slovacche e gli studenti facevano ala. L'arrivo di Masaryk fu salutato con spari di cannone e col suono delle campane di tutte le chiese.

Anche oggi si è fatta festa. Masaryk ha assistito ad una rappresentazione di gala al nuovo teatro dove si è data la *Bohème*.

Un colonnello francese assassinato dai ruteni

PARIGI, 22.

Il colonnello francese De Vilain, incaricato dal suo governo di una missione a Lemberg, è stato assassinato dai ruteni. Egli doveva studiare il conflitto fra ruteni e polacchi.

Benchè non si abbiano particolari, si ritiene che i ruteni, pensando che le conclusioni dell'inchiesta fossero loro sfavorevoli, abbiano deciso di sopprimere l'ufficiale.

I preliminari della pace
Si faranno resoconti stenografici?

PARIGI, 23.

Le conversazioni preliminari della Conferenza interalleata che dovevano cominciare oggi e continuare nei giorni seguenti, fra i dirigenti politici della Francia, Inghilterra, America e Italia, sono state rimandate in seguito alla visita di Wilson alle truppe americane.

Lloyd George e Balfour, che dovevano arrivare oggi, hanno rinviato il loro arrivo e forse non verranno più, dato che Wilson si reca a Londra. Si spera che durante questo viaggio del Presidente a Londra, si potranno abbordare i due punti di vista inglese e americano, nella questione della libertà dei mari.

Si prevede che la Conferenza interalleata plenaria, alla quale assisteranno anche i rappresentanti delle piccole nazioni, non potrà cominciare prima di febbraio.

Si afferma che gli Stati Uniti, alla Conferenza finale per la pace, domanderanno che il resoconto stenografico delle sedute venga pubblicato all'indomani, per dimostrare che non v'è più diplomazia segreta.

Una conferenza interalleata
sulla navigazione aerea

PARIGI, 23.

L'*Echo de Paris* annunzia che una conferenza tra le diverse Potenze alleate avrà luogo a Parigi ai primi del 1919 allo scopo di concretare il futuro regime per navigazione aerea. Nella conferenza verranno studiati sopratutto i mezzi atti ad impedire che gli aeroplani delle varie nazionalità possano sfuggire alle barriere doganali e così pure il modo di impedire agli aeroplani postali o commerciali tedeschi di trasformarsi ad un tratto in aeroplani da bombardamento. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio e la Francia invieranno propri rappresentanti a questa Conferenza, le cui deliberazioni, riunite in un Codice, dovranno essere accettate, nel trattato di pace dalla Germania e dai suoi vecchi alleati.

I primi risultati delle elezioni in Germania
sarebbero favorevoli alla borghesia

Verso una repubblica moderata?

PARIGI, 23.

In Germania si istituirà una repubblica moderata. Questa è l'opinione di uno dei capi del Governo provvisorio, Haase, il quale, intervistato, ha dichiarato di credere fermamente che la Germania resterebbe una repubblica, ma che questa non sarebbe socialista ma democratica. Haase aggiunse che la forma repubblicana del governo è assicurata, perchè la lealtà verso la dinastia degli Hohenzollern è scomparsa da tutte le classi della popolazione in seguito alla condotta del Kaiser e del Kronprinz, che dopo la loro precipitosa fuga al momento del pericolo hanno perduto la stima di tutti.

Gli operai inclinano generalmente verso il socialismo, ma le truppe che ritornano dalla fronte e le donne desiderano l'ordine, convinti come sono che la politica dei socialisti nelle attuali circostanze getterebbe la Germania nella più profonda crisi economica. L'effetto dei voti delle classi borghesi bene organizzate si farà sentire nelle elezioni prossime dell'Assemblea nazionale. Si ritiene quasi con certezza che queste elezioni daranno dei risultati quasi completamente antisocialisti.

D'altra parte Forster rappresentante della Baviera a Berna ha detto al corrispondente del *Matin*:

« Io non credo ad un trionfo dei bolscevichi. Il mio ultimo soggiorno in Germania ha ancora fortificato questa convinzione. Il bolscevismo è un fenomeno essenzialmente russo che non saprebbe minacciare i paesi centrali ed occidentali. Tutti i soldati di ritorno dal fronte con i quali io ho parlato non domandano che una cosa: la pace. L'idea di ricadere nella guerra civile fa loro orrore. L'istinto germanico della disciplina e del metodo viene ad appoggiare questo stato di spirito. Infine io credo che non vi sia alcun *trait d'union* tra la struttura sociale della Russia e quella della Germania. Noi abbiamo in Germania una borghesia laboriosa importantissima, ed è difficile tracciare una linea di demarcazione ben netta tra questa classe della società e la classe degli operai. Gli operai propriamente detti saranno confusi ben presto tra la grande massa degli altri lavoratori, quelli intellettuali. Kurt Eisner sta attualmente fondando, sull'immagine del Consiglio di operai e soldati dei Consigli di tutte le professioni, invece di un « Soviet » alla russa, noi avremo ben presto una vasta associazione di sindacati nei quali gli elementi estremisti rappresenteranno una minoranza infima.

D'altra parte, io considero la restaurazione imperialista impossibile. Una certa agitazione in questo senso può ancora avvenire all'estero, ma non può avvenire in Germania. La repubblica in Germania non è minacciata nè da destra nè da sinistra, il nuovo organismo politico che sostituirà lo antico impero tedesco sarà senza dubbio una repubblica federale. Non vi sono in Germania tendenze separatiste. Ciò che si è potuto prendere per del separatismo in Baviera o in Westfalia, per esempio, è unicamente la lotta contro l'egemonia della Prussia. L'opinione degli Stati tedeschi del sud è unanimemente antiprussiana. Essa non è ancora separatista. La capitale della nuova Germania federale si troverà forse a Wurtzburg, forse a Monaco, forse a Francoforte, ma qualunque essa sia, Berlino, culla della politica bismarckiana, è decaduta dal suo rango di capitale ».

"La rivincita,, della borghesia

ZURIGO, 22.

I primi risultati sulle elezioni delle nuove Assemblee nazionali tedesche sono interessanti come sintomo delle tendenze dominanti in Germania.

Nel Ducato di Brunswick, dove i minoritari tenevano il potere, i bolscevichi hanno ottenuto 22.000 voti, contro 46.000 dati ai partigiani della Costituente, oltre 13.000 ai democratici, 16.000 ai socialisti maggioritari e 14.000 ai pangermanisti. Nel Granducato di Mecklemburgo Strelitz è stata eletta la assemblea di trentatrè membri, di cui diciotto nazionali liberali, dodici socialisti maggioritari, due rappresentanti delle classi medie ed un contadino. Nel Ducato di Anhalt sono stati eletti ventidue maggioritari con 38.000 voti, dodici democratici con 34.000 voti e due conservatori con 12.000 voti.

Questi risultati, benchè parziali, danno modo di farsi un'idea della violenza della lotta politica, che si svolgerà al momento delle elezioni per l'Assemblea costituente, la quale potrebbe anche non dare ai socialisti quella maggioranza, della quale si dicono sicuri.

Molti stranieri arrivati in Svizzera dalla Germania narrano che nei saloni berlinesi si parla apertamente di « rivincita ». Quando si chiede, perchè l'esercito tedesco non continuò a combattere, si sente rispondere che lo Stato Maggiore, invece di lasciar decimare le forze tedesche, stimò miglior partito di ritirare le truppe per farla contro di un futuro grande esercito, che avesse la missione, quando si sarebbe presentato il momento opportuno, di rendicare quella che dovette piegarsi sotto i colpi del mondo intero. Tutti i partiti reazionari sono convinti di riprendere da un momento all'altro, il potere; le banche, le grandi Case di commercio, gli istituti finanziari, le Compagnie di navigazione, si allontanano sempre più dal Governo socialista, rimanendo in relazione costante coi Circoli reazionari organizzanti la controrivoluzione. Le Società per la preparazione militare non sono disciolte e reclutano sempre nuovi aderenti; ufficiali e sottufficiali hanno costituito leghe militari che lavorano a preparare un nuovo esercito per la rivincita.

Il Centro cattolico chiede
il plebiscito per la Monarchia

ZURIGO, 22.

La Frankfurter Zeitung ha da Monaco:

Il centro, poichè la futura costituzione prevede il plebiscito, chiederà che il paese sia interrogato se vuole la Monarchia oppure la Repubblica.

DOPO L'ARMISTIZIO
Navi francesi nei porti tedeschi

PARIGI, 23.

Un comunicato della Marina dice:

Una divisione navale francese composta di cinque unità, fra cui l'incrociatore corazzato « Montcalm », si trova in viaggio per il Mar Baltico allo scopo di vigilare la esecuzione delle clausole dell'armistizio e di visitare i porti tedeschi nei quali si trovano raggruppati i prigionieri francesi per assicurarsi che il loro rimpatrio si effettui nelle migliori condizioni possibili e per prestare il suo concorso, in tutte le occasioni, utili alle navi incaricate del trasporto dei soldati francesi liberati.

380 milioni di marchi consegnati

BRUXELLES, 23.

Un treno di ritorno da Colonia ha trasportato il 20 corr., un vagone contenente trecentottanta milioni di marchi. I delegati tedeschi consegnarono ai rappresentanti degli alleati questa somma che fu trasportata alla Banca Nazionale.

Le comunicazioni Parigi-Bucarest

ZURIGO, 22.

Una Commissione franco-romena è arrivata a Arad recandosi a Budapest e a Vienna, per ristabilire le comunicazioni, sulle ferrovie, dirette tra Bucarest e Parigi, e soprattutto per il trasporto di viveri, per il rimpatrio dei prigionieri ed internati e per stabilire comunicazioni radiotelegrafiche fra Bucarest e Parigi.

Il partito socialista svizzero

BERNA, 23.

Si è aperto ieri il Congresso del Partito socialista svizzero.

Sono state tenute ferme le attuali rivendicazioni circa la politica interna. Il Congresso deciderà se il Comitato d'azione abbia bene agito nel dichiarare lo sciopero generale e nel farlo poi cessare.

Platten ha propugnato il programma rivoluzionario e difeso il bolscevismo.

Il Re ritorna a Roma

Sulla visita del Re
alle truppe italiane in Francia

PARIGI, 23.

Nella visita che si è recato a fare ieri l'altro alle truppe italiane sul fronte francese, il Re era accompagnato da S. A. R. il Principe di Piemonte, dal generale Di Robilant, dal generale Albricci.

Alla rivista, che ebbe luogo sul territorio belga, assistettero pure il Re del Belgio, che si era recato ad incontrare S. M. il Re in compagnia dei principi figli, duca del Brabante e conte di Fiandra, il maresciallo Petain, il generale Maistri ed il generale Guillaumat.

S. M. il Re conferì decorazioni a ufficiali e soldati francesi ed il maresciallo Petain rimise decorazioni francesi in nome del Presidente della Repubblica ad ufficiali e soldati italiani.

Le truppe italiane furono oggetto dell'ammirazione di tutti.

La partenza

Il Re d'Italia si recò poi col suo seguito al Castello Coppé ove era preparato un *lunch* e si fece presentare vari ufficiali.

Riformatosi il corteo, dopo il *lunch*, il Re raggiunse la vicina stazione di Paliseul ove era atteso dal treno reale. Prima della partenza il Re invitò a pranzo nel vagone ristorante i generali Di Robilant, Albricci, Brancaccio e Ago.

Dopo il pranzo fra le acclamazioni della folla il Re d'Italia partì verso Modana.

Il passaggio da Digione

DIGIONE, 23.

Il Re d'Italia e il Principe di Piemonte, di ritorno dal fronte, sono giunti oggi alle 13.45 alla stazione di Digione. Un distaccamento di dragoni rendeva gli onori militari. Le dame della Croce Rossa offrirono al Re uno splendido mazzo di fiori.

Alle 13.50 il treno reale, nel quale viaggiano pure il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, e il Ministro dei trasporti, on. Villa, è ripartito per l'Italia.

Il dispaccio del Re a Poincaré

MODANE, 23.

Sua Maestà il Re d'Italia ha inviato al Presidente della Repubblica Francese il seguente telegramma:

Nel lasciare la Francia, io Le rivolgo ancora, Signor Presidente, un fervido saluto, e voglio ancora riaffermarle i miei sentimenti di profonda gratitudine per l'accoglienza così cordialmente fattami.

Ho passato giornate indimenticabili, sia a Parigi, dove gli animi delle nazioni sorelle, vibrando di comune letizia e di fede comune, si ricongiungevano nelle voci erompenti per la Francia e per l'Italia, sia traversando le regioni battute dalla più fiera guerra, dove tanto valore francese si oppose come una barriera invalicabile alla prepotenza nemica. Anche la vittoria è sorta luminosa dal tenace eroismo e dal lungo martirio.

Con profonda gioia, pensando alla vittoria comune, serberò caro e prezioso il ricordo di questi giorni nei quali ho sentito vicino a me battere ancora una volta così intensamente il fraterno cuore della Francia eroica e gloriosa; ed intanto rinnovo l'augurio di prosperità al vostro grande paese, e di una cooperazione sempre più cordiale, fiduciosa e possente dei nostri due paesi alleati nelle vie serene della civiltà e del progresso.

A Torino

TORINO, 23. — Questa notte è arrivato a Torino, dalla Francia, il treno reale. Esso è giunto alla nostra stazione principale alle 1.55 precise. Nel treno, oltre il Re e il Principe ereditario, vi erano il presidente del Consiglio on. Orlando e il ministro Villa. I ministri Sonnino e Crespi, trattenuti a Parigi, faranno ritorno in Italia forse soltanto oggi.

Il treno è ripartito per Roma alle ore 2.25.

L'arrivo a Roma

Quantunque il Re abbia fatto oggi il suo ritorno a Roma in forma privata, e malgrado il tempo avverso, una folla numerosissima si è voluta recare ad acclamarlo, a recargli il saluto più entusiastico.

Alla stazione di Termini sin dalle ore 15 erano già raccolte — sotto la pensilina reale innanzi a cui era stato disteso il consueto tappeto rosso — numerose autorità. Abbiamo visto il ministro Colosimo, sottosegretari Bonicelli, Morpurgo e Battaglieri, il consigliere Giannotto Valli in rappresentanza del Sindaco occupato nei lavori del Consiglio comunale, Charles Roux in rappresentanza dell'Ambasciata francese, il prefetto comm. Aphel, il comm. Sorge direttore generale della Pubblica Sicurezza, il questore comm. Castaldi, il generale dei carabinieri Lordi. Ed intorno a costoro numerosissimo pubblico, tra cui parecchi studenti ed il rappresentante della città di Fiume dott. Gino Antoni.

E fuori, sotto il cielo accigliato, una folla sempre più folta andava raccogliendosi in piazza della Stazione, in piazza dell'Esedra, in via XX Settembre sin verso Porta Salara, dove dovrà passare il Sovrano che si recherà a Villa Ada.

Il treno giunge alle ore 16.5. Scoppia un applauso intenso, che si ripete e si fa più vivo quando Re Vittorio scende dalla vettura-salon, insieme col Principe Umberto, col gen. Cittadini, col comandante Bonaldi ed il ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini. Il Sovrano indossa la divisa grigio-verde, il Principe ereditario quella del Collegio militare.

Da un'altra vettura scendono il Presidente del Consiglio on. Orlando ed il ministro dei trasporti on. Villa.

Incontro a S. M. il Re si fanno il ministro Colosimo ed i sottosegretari che gli porgono i loro omaggi. Il Sovrano scambia sorridendo con costoro poche cortesi parole e, sempre tra le acclamazioni, entra nella saletta reale. L'attraversa rapidamente ed esce sulla piazza che è ora gremita di pubblico. All'apparire del Sovrano dalla folla parte un entusiastico, lunghissimo applauso ed un triplice poderoso grido di « Viva il Re! » Ed il Re, visibilmente commosso, saluta portando la destra alla visiera del berretto; sorridente, dal suo bel viso — che illuminano due occhi fulgidi ed intelligentissimi — risponde anche col saluto militare il Principe Umberto.

Il Sovrano, il Principe ereditario, il generale Cittadini ed il comandante Bonaldi prendono posto nella prima automobile di Corte, mentre nella seconda salgono il ministro della R. Casa Mattioli-Pasqualini, il col. Bojaro dal Borgo Grande Scudiere di S. M. ed il dott. Quirico. Lentamente — per la folla imponente ed acclamante che carabinieri e soldati non riescono a trattenere — le due vetture traversano la piazza di Termini, piazza dell'Esedra — dove l'ovazione si fa più che mai calorosa — e per via XX Settembre e via di Porta Salaria si dirigono verso Villa Ada.

In altre due automobili i ministri Orlando e Villa si dirigono verso i rispettivi domicilii.

La politica del conte Romanones
Il nuovo Gabinetto - Il trattato con l'Italia

MADRID, 23.

Nella crisi ministeriale che ha portato al potere il conte di Romanones in apparenza non si è avuto che un semplice rimpasto, ma in sostanza è stato tutto un cambiamento fondamentale nella direzione della politica spagnuola.

Resta oramai ben stabilito che le dimissioni del precedente Governo sono state determinate esclusivamente da difficoltà di carattere internazionale. La stessa questione catalana vi ha influito molto debolmente.

Il conte di Romanones ha dunque costituito un Governo secondo le sue direttive di politica internazionale; e per costituirlo si è rivolto ai suoi più fedeli seguaci. Il marchese di Cortina, autore e negoziatore del trattato commerciale con l'Inghilterra, e contro il quale i tedeschi menarono una accanita campagna, è stato chiamato al Ministero del commercio e rappresenta una garanzia molto seria per le relazioni economiche tra la Spagna e i paesi dell'Intesa. Non bisogna perdere di vista che le convenzioni così faticosamente concluse durante la guerra, scadono alla fine di dicembre e debbono essere rinnovate.

Il fatto che il nuovo Governo nella sua prima riunione ha deciso di prorogare il trattato commerciale con l'Italia — del 1914 — mostra quali siano le sue intenzioni.

Gli altri ministri nuovi; il signor Argente (il braccio destro del conte di Romanones), Salvatella e Roselli sono ben conosciuti per le loro grandi opinioni in favore degli Alleati.

Il trattato commerciale e finanziario con l'Italia è uguale a quelli conclusi dalla Spagna con l'Inghilterra e con la Francia e sarà firmato da Romanones al suo ritorno a Madrid, ch'è imminente. Sarà questo un nuovo passo verso una più stretta collaborazione tra i due paesi che — conoscendosi meglio — potranno meglio cementare la loro amicizia.

La conversazione avvenuta a Parigi tra Romanones e i nostri ministri Orlando e Sonnino ha qui prodotto viva soddisfazione; ed essa sarà certo fertile di buoni risultati.

Sonvi anche già che i due Governi hanno deciso l'apertura di cattedre di lingua spagnuola in Italia e di lingua italiana in Spagna; sono tutti questi segni manifesti di una cordialità che non può nè deve rimanere platonica.

Ho avuto la fortuna di intrattenermi con un'alta personalità politica che è molto vicino al conte di Romanones; ed egli mi ha detto:

— Bisogna che la Spagna si decida, ora di che essa comprometta irremissibilmente il suo avvenire. Vi è un fatto che tutte le forze politiche del paese debbono accettare; ed è che non solo gl'Imperi Centrali hanno perduto la guerra, ma anche tutte quelle nazioni neutre che difendevano la loro causa. Gli uomini politici che si sono ingannati debbono rassegnarsi a sparire. Pare che ancora i partiti intransigenti di destra non si siano convinti di ciò: ma gli avvenimenti si incaricheranno a persuaderli.

Per ciò che concerne le navi mercantili austro-tedesche (rifugiate al principio della guerra nelle acque spagnuole), le condizioni fissate dagli Alleati saranno seguite senza indugio. Il conte di Romanones ha fatto sapere quale era la vera situazione della politica internazionale della Spagna e ha messo in luce gli sforzi tentati dall'Ambasciatore di Germania dimostrando come fossero inutili.

Quanto al parlamento esso è ben disposto verso il nuovo gabinetto Romanones. Maura e Dato lo indicarono al Re come il solo uomo atto a comporre il nuovo ministero. L'antico ministro conservatore Bergamin ha riconosciuto che è questa l'ora del trionfo dei liberali.

DI BLASIO.

Romanones ritorna a Madrid

PARIGI, 22.

Il Presidente del Consiglio spagnuolo, conte di Romanones è ripartito stasera alle ore 20.35 per Madrid.

* * *

PARIGI, 23.

Prima della sua partenza da Parigi il Presidente del Consiglio spagnuolo, conte di Romanones, ha dichiarato ai giornalisti che è completamente soddisfatto del suo viaggio in Francia. Le questioni che doveva trattare a nome del suo paese furono discusse con piena franchezza.

Ha soggiunto che porta seco un indimenticabile ricordo della sua visita al fronte, soprattutto a Reims, che conserva nelle sue rovine sinistra e patetica immagine della guerra.

La conclusione è che la Società delle Nazioni deve prevenire il rinnovarsi di tali orrori. Il progetto di Wilson, accolto da tutti gli Alleati, deve essere realizzato; ed io spero, aggiunge Romanones, che gli Stati che dovettero contentarsi di rimanere neutrali, potranno prender parte alla sua elaborazione, dopo che i belligeranti avranno stabilito fra loro le condizioni di pace.

TEATRI

AUGUSTEO

Il concerto Pomeranzew

L'ostilità verso gli autori russi, abbastanza vivace l'anno scorso, all'epoca della criminosa *debacle* dell'impero di Nicola II, è cessata d'un tratto. Il pubblico dell'Augusteo ha capito che bisognava fare una netta distinzione tra gli ideali di Lenin, Trotzki e compagni e quelli della famosa pentarchia musicale capitanata dal Moussorgsky. Si è intravveduta la verità stupefacente: il dittatore bolscevico non ha alcun rapporto con il compositore del *Boris Godounow*, nè con quello della *Sinfonia Patetica*. Così, dopo un anno di dubbi, meditazioni tenebrose e macerazioni quotidiane dello spirito, i patriotti frequentatori dell'Augusteo e la Direzione dei concerti sono venuti a questa conclusione: è inutile privarsi più oltre del piacere di ascoltare la musica di Rimsky Korsakow per... far dispetto a coloro che hanno causato l'attuale rovina della Russia. Lenin e Trotzki non leggono i programmi dell'Augusteo (che vergogna!) e quindi neppure si accorgerebbero del sacrificio domenicale del pubblico romano e dell'incommensurabile suo significato politico. Dunque... mandiamo a richiamare Rimsky Korsakow e Tschaikowsky e incarichiamo il bravo maestro Giorgio Pomeranzew di far da cerimoniere ed interprete ai due illustri musicisti, così popolari presso di noi...

Il Pomeranzew ha assolto il suo compito con molta solerzia e ha imbastito un programma abbastanza ibrido, dando il posto d'onore al Rimsky Korsakow dello *Czar Saltan* ed al Tschaikowsky della 5.a *sinfonia*.

Tuttavia, con delicato pensiero di omaggio al paese che attualmente lo ospita, egli ha fatto precedere le composizioni russe da un gioiello di musica italiana: la sinfonia della *Gazza ladra*. Poi, quasi cuscinetto tra la sfavillante partitura rossiniana e quelle, piene di pretese coloristiche e narrative, del Rimsky, ha collocato due brani della sinfonia drammatica *Giulietta e Romeo* di Ettore Berlioz. Cuscinetto malfido e doppiamente pericoloso. Il concerto si è allungato fuor di misura: la *Scena d'amore* del Berlioz, non ostante alcune bellezze di ordine elevato, è apparsa tremendamente scialba e cascante, quasi fosse la descrizione del congresso sentimentale di due invertebrati malinconici. Invece, lo *Scherzo della regina Mab* — tessuto di imponderabili fili d'argento — ha destato meraviglie infinite. Se bene non nuovo per l'uditorio dell'Augusteo, questo pezzo è stato ascoltato come cosa nuova. La sua modernità sbalorditiva ha impressionato tutti durevolmente. E, alla fine, è scoppiato un applauso enorme, ripetuto più volte con impeto di sincerità.

La bellezza della *Regina Mab* doveva riuscire fatale allo *Czar Saltan*. Dopo la fantasmagoria deliziosa del Berlioz, la musica del Rimsky non poteva apparire diversa da quello che è: poverissima di invenzione, priva di poesia e alquanto chiassosa di colore. Il finale ci sembra una delle peggiori cose perpetrate dall'illustre autore di *Sahèhèrazade*. Vi sono delle fanfarette che fanno pensare (e con quale rimpianto!) alla Marcia del quarto atto di *Carmen*. E tutto finisce in una mostruosa bolla di sapone che, scoppiando, vi schizza nell'occhio un liquido impuro e irritante. Valeva proprio la pena di andare a riprendere Rimsky Korsakow per servire al pubblico un festino del genere!

La 5.a *Sinfonia* di Tschaikowsky è, se non più eletta di gusto, più succosa e più significativa. Pur rifiutando di accogliere certi motivi di valzer che sembrano tratti da un balletto di stampo tradizionale, rendiamo omaggio ad alcuni passi di questa sinfonia in cui l'anima passionale ambiguamente nordico-mediterranea del Tschaikowsky si palesa per intero. Manca la dignità stilistica, manca la originalità possente dell'ideazione, manca l'unità di concetto: si passa ogni momento dalla sinfonia autentica all'opera-ballo più vieta, ma nell'insieme, il lavoro ha una fisionomia propria e piace alla massa per la vigoria della strumentazione e il respiro melodico non viziato d'asma.

Ieri, il maestro Pomeranzew fu interprete accurato e vibrante di codesta musica torbida. Egli meritò molti elogi per la sua disinvoltura nel guidare la poderosa orchestra, disinvoltura derivante da esperienza e da sicurezza di assoluto dominio. Il pubblico fu cordialissimo verso il Pomeranzew: lo acclamò come un amico, un amico valoroso così al podio direttoriale come in trincea. Perchè, è bene ricordarlo, il Pomeranzew ha fatto parte dell'esercito di Salonicco e, alla presa di Florina e di Monastir si è comportato da eroe, mostrando di saper guidare all'assalto e alla vittoria non soltanto i corni e i tromboni, ma ben anco le mitragliatrici mortifere.

ALBERTO GASCO.

La nuova stagione teatrale romana

Domani sera martedì s'inizia la nuova stagione teatrale romana.

Veramente al «Costanzi» la stagione invernale ha avuto un anticipo di tre giorni. Difatti iersera ebbe luogo la replica del *Don Carlos* che ha segnato un notevole *crescendo* nel successo della poderosa opera verdiana e dei suoi egregi interpreti. Le signore Russ e Sadun, il tenore Bassi, il baritone Galeffi, il basso Cirino e sopratutto il maestro Marinuzzi hanno ricevuto continui applausi. Stasera prima del *Ballo in maschera* con il celeberrimo Alessandro Bonci. Dirigerà il maestro Bellezza.

Al «Nazionale» stasera termina la lunga stagione lirica con la «prima» del *Triumphus*, poema eroico del maestro Graziano Mucci, compositore assai favorevolmente noto. Verranno anche eseguiti la *Preghiera del marinaio* e l'*Inno a Wilson* dello stesso Mucci. Precederà un'orazione patriottica di Giuseppe Romualdi. Lo spettacolo è organizzato dal Commissariato per l'Assistenza Civile.

Domani sera, poi, al «Nazionale» inizia la sua stagione la Compagnia siciliana di Angelo Musco con *L'aria del Continente*. Musco darà nel corso delle sue rappresentazioni interessanti novità, tra cui *'E ccà vitti!* di Francesco Paolo Mulè, *U baruni di Cannelicari* di Francesco Campanozzi, *Ridi, pagliaccio!* di Fausto Maria Martini, *Don Giovanni s'innamora* di Santi Savarino ed una commedia della signora Agnetta.

Al «Quirino» terminarono iersera le recite della compagnia Ruggeri. Stasera il teatro rimarrà chiuso, e domani sera, alle 21, Irma Gramatica inaugurerà il corso delle sue recite colla commedia di Niccodemi: *La Maestrina* di cui è protagonista mirabile. La grande attrice italiana torna fra noi con una Compagnia notevolmente accresciuta ed arricchita e il suo debutto sarà certo allietato dalla presenza del miglior pubblico di Roma desideroso di riudire e di acclamare una delle più spiccate personalità del teatro di prosa.

Una interessantissima stagione di prosa s'inaugura domani sera all'«Eliseo» con la Compagnia Borelli-Bertramo. Spettacolo d'inaugurazione *La vergine folle* di Bataille.

Il «Valle» si riaprirà domani sera con la Compagnia del Grand Guignol dei coniugi Sainati, che rappresenterà *Il coraggio*, *L'orribile esperimento*, *Poche ma sentite parole*.

Al «Manzoni» continueranno le recite della Compagnia napoletana Scarpetta.

All'«Adriano» agirà il Circo equestre.

Cronaca di Roma

AL CONSIGLIO COMUNALE

La cittadinanza romana a Wilson

Seduta del 23 dicembre

La seduta è tenuta nella grande aula consiliare, che è stata tuttavia sgombrata dai soliti seggi, per lasciar libero il passaggio in occasione della visita di Wilson. A questo proposito notiamo che i lavori esterni per la congiunzione dei palazzi capitolini procedono finalmente con maggiore alacrità.

La seduta viene aperta alle 17,45 e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*, il quale annuncia prossima la visita di Wilson a Roma. Egli poi dichiara che la Giunta ha creduto suo dovere di proporre che al Presidente degli Stati Uniti fosse conferita la cittadinanza romana. La proposta, per la natura sua e per il suo altissimo significato non ha bisogno di illustrazione.

In un'ora tragica per l'Umanità, quando pareva che il dominio della barbarie dovesse soffocare ogni vigoria di civiltà e di progresso, il Presidente Wilson, con virile energia, gettava il suo paese nell'immane conflitto, chiamando con cavalleresca generosità il popolo americano alla difesa del diritto e della giustizia.

Roma, che della civiltà fu madre e maestra, non deve rimanere assente in quest'ora solenne, in cui la vittoria del diritto illumina il mondo; e all'illustre uomo che affrettò col suo decisivo intervento l'auspicato trionfo, deve essere lieta ed orgogliosa di tributare l'attestato della sua imperitura riconoscenza.

Onorando Woodrow Wilson, noi intendiamo onorare il grande popolo americano, al quale ci sentiamo legati da particolare affetto, non solo per il grande amore che porta al culto della libertà, e ad ogni impresa che nobiliti l'intelletto ed il cuore, ma perchè siamo pur sempre fieri ed orgogliosi di aver portato ad esso, da questa terra benedetta da Dio, la scintilla di quella civiltà che nella sua grande anima doveva divampare di tanta fiamma benefica ed immortale.

Io vi invito pertanto, egregi colleghi, ad approvare per acclamazione la proposta della Giunta. (Applausi prolungati).

Manda quindi un plauso ai colleghi consiglieri, oggi presenti, reduci dal nobile servizio prestato al fianco d'ogni altro su la prima linea, in faccia al nemico debellato.

Ancora il Gas

Grisostomi protesta perchè la proposta, riguardante la rinnovazione del concordato tra l'Azienda elettrica municipale e la Società Anglo-Romana per il 1919, è stata soltanto testè inserita all'ordine del giorno, senza perciò che i consiglieri abbiano avuto il tempo necessario per ponderarne la grande importanza. L'ordine del giorno fu infatti comunicato solo ieri.

Poggi vuole sapere se e quando potrà essere concesso agli utenti del gas che riscaldi e non ossi quei prezzi eccessivi che hanno ultimamente suscitato una polemica, appunto sulla qualità e il costo del gas, tra il consigliere Tupini e la Società Anglo-Romana.

De Rossi ex-assessore — difende la proposta e ne ribadisce le ragioni essenziali che la hanno originata.

Scaduto crede che ai notevoli ribassi del carbone dovrebbero oggi corrispondere degli adeguati ribassi sui prezzi del gas. Domanda cosa ha fatto in proposito l'Amministrazione.

L'assessore *Giovenale* dichiara che il Sindaco ha espressamente sollecitato il Governo per i provvedimenti relativi alla questione. Sono perciò ingiustificate le lagnanze di alcuni consiglieri sulla inattività della Giunta a questo riguardo.

Poggi rende noto che si astiene dal votare, perchè non è giusto che una proposta plausibile un anno fa, sia altrettanto plausibile ora che nuove ed eccezionali circostanze sono avvenute.

Grisostomi s'associa a nome della minoranza.

La proposta, però, posta ai voti viene approvata.

Borromeo fa alcune osservazioni circa il funzionamento dell'«Ufficio municipale del lavoro» e specialmente sull'azione da svolgere contro la tubercolosi, con le provvidenze e le indagini del caso.

De Rossi approva l'Amministrazione per avere voluto a tempo studiare i varii problemi che il dopo guerra senza dubbio, provocherà in ogni campo delle attività pubbliche.

(La seduta continua).

Il mercato di P. della Cancelleria

Si comunica che, ricorrendo, in quest'anno, il Natale ed il Capodanno in giorni di mercoledì, il mercato settimanale in piazza della Cancelleria ed adiacenze, avrà luogo invece — giovedì 26 corrente e giovedì 2 gennaio 1919.

La conserva di pomodoro

La Prefettura comunica: Il Ministero degli Approvvigionamenti e Consumi Alimentari ha stabilito che la conserva di pomodoro denunciata ai sensi del decreto 24 agosto 1918, sotto qualsiasi denominazione e per qualsiasi quantitativo, dai fabbricanti e comunque dai detentori grossisti e dettaglianti venga svincolata. Sono state date per tanto disposizioni perchè le ferrovie accettino incondizionatamente la spedizione di tale derrata.

Per il servizio ferroviario

L'assemblea degli Ingegneri Ferroviari italiani, presieduta dall'ing. Pietro Lanino, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani;

considerando che per la cessazione delle ostilità non sono più necessari i vincoli imposti dal regime di guerra all'esercizio dei trasporti ferroviari;

che ancor oggi a trasporti dilazionabili richiesti dalle Autorità militari, vengono posposti trasporti urgentissimi perfino di derrate alimentari, che spesso deperiscono;

che in generale l'economia nazionale soffre grave danno per le deficienze del servizio ferroviario, che in questo periodo invernale, reso più acuto dall'epidemia, si faranno più gravi, come a suo tempo fu dal Collegio segnalato;

fa voti: che sieno aboliti gli speciali organi o Commissioni istituite per il periodo di guerra, con diretta ingerenza nella esecuzione dei trasporti, sicchè le Amministrazioni ferroviarie, di Stato e private, riacquistino senza indugio la loro piena e necessaria autonomia».

Lutto di un collega

L'avv. Salvatore Laurò, direttore del giornale *Il Soldato*, è stato colpito da una grave sventura: la morte della sua diletta sorellina Adelina, avvenuta dopo una straziante malattia.

Al collega nostro e a tutta la famiglia inviamo le nostre profonde condoglianze.

Domani 24, Santa Tarsilla.
Levata del Sole ore 7.37 — Tram. ore 16.41.
Levata della Luna ore 23.39 — Tram. ore 11.10.
Ave Maria ore 17.

I cannoni austriaci a Piazza Venezia

Dinanzi a quell'Altare della Patria dove ebbero luogo tante celebrazioni commoventi e gloriose il popolo di Roma è chiamato oggi alla visione di uno spettacolo nuovo per quanto solenne: la visione di molti cannoni tolti dai nostri soldati nel la loro epica e travolgente avanzata agli eserciti austriaci.

I pezzi sono stati trasportati dal poligono di San Lorenzo, a cura di ufficiali del Corpo d'armata, di soldati d'artiglieria, dell'ingegnere capo municipale conte comm. Saffi e dell'ing. Lagrasta e collocati in piazza Venezia, tutti intorno al ciglio della piattaforma centrale del Monumento.

Si tratta di cannoni, e anche di bombarde, di obici, di lanciafiamme.

Da questa mattina la folla è ferma in piazza Venezia ad osservare le manovre, ad esaminare i trofei. Alcuni sono già stati collocati per l'esposizione, altri giungeranno e saranno collocati nel pomeriggio.

Saranno complessivamente 109 pezzi, cioè 4 mortai da 75, 53 cannoni da 77, 20 cannoni da 105, 3 cannoni da 152, 5 obici da 152, 6 obici di vecchio modello, 5 bombarde da 220, 3 bombarde da 260, 2 lanciafiamme.

Si aspetta l'arrivo di un cannone austriaco da 420 catturato a Rovereto e di un altro cannone da 381.

Si dice, anzi, che dato il peso considerevole del cannone da 420 e la necessità di trovargli una base resistente la Amministrazione comunale sia alquanto imbarazzata per il trasporto e il collocamento.

Si era pensato a fare l'esposizione in piazza del Cinquecento; ma, siccome anche per quel luogo si presentavano delle difficoltà, nulla è stato finora deciso.

I trofei resteranno esposti parecchi giorni in piazza Venezia: fino dopo la visita del presidente Wilson. E sarà una gioia per tutti di vederli; sarà come una constatazione diretta della nostra magnifica vittoria che ha distrutto per sempre e senza che possa riformarsi uno dei più potenti e meglio organizzati eserciti del mondo.

Quei pezzi sparavano ancora contro di noi, due mesi fa, in montagna, sul Piave, in laguna. Alcuni sono ancora ingrumati del fango delle campagne venete. Molti han la culatta fracassata dall'ultima esplosione: quella che provocarono gli artiglieri nemici, fuggendo, facendo scoppiare nell'anima dell'arma, a bocca di volata otturata, granate e cariche di balistite. Ma la maggior parte è intatta, coi congegni di puntamento, cogli affusti, coi vomeri completi.

I ragazzi delle scuole, quelli del popolo, i *regazzini* di Roma, li hanno dapprima contemplati con muto rispetto appena sono giunti. Poi hanno cominciato ad acquistar confidenza e vi si sono avvicinati. Poi vi son saliti sopra. Poi si sono fatti spiegare — dai nostri soldati d'artiglieria presenti — il congegno di punteria. E oggi girano i volanti di elevazione e di direzione con soddisfazione infinita, mentre una folla densa di cittadini contempla con commozione mal celata l'inclinarsi e il sollevarsi di quelle bocche da fuoco che hanno sparato contro tanti nostri figli, ed amici, e parenti, e confratelli, ma che oggi — fortunatamente e per nostra gloria — ammansite e vinte adornano i piedi del Campidoglio, come i trofei degli antichi generali romani vittoriosi adornavano il trionfo dell'*imperator* e delle legioni romane.

La manifestazione nazionale per la Dalmazia italiana

La «giornata dalmata», promossa in tutta Italia per il 29 corr., promette di riuscire solenne, quale la vogliono l'ora decisiva che attraversiamo e la grande causa della Dalmazia italiana. Da ogni parte del Regno giungono notizie di manifestazioni e di Comizi che si preparano per il 29 corr. Torino, Padova, Reggio Emilia, Modena, Firenze, Bologna, Bari, ecc. hanno telegrafato al Comitato promotore di Roma, chiedendo l'invio di rappresentanze dalmate, per rendere più efficace la celebrazione della storica giornata.

A Roma la manifestazione raccoglie ogni giorno nuove adesioni di associazioni e di personalità politiche. Si ricorda ai cittadini, che i biglietti d'invito per il Comizio all'Augusteo, che avrà luogo il 29 corr., si possono ritirare sin d'ora presso il Fascio Romano per la difesa nazionale, in Piazza S. Silvestro 65, la «Trento e Trieste» e la Associazione politica fra gli italiani irredenti, in Via del Leone 1, la «Dante Alighieri» e la «Pro Dalmazia», in Via Aracoeli 3, e presso le principali Associazioni politiche e patriottiche di Roma.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi per *influenza*, nelle ultime 24 ore, sono stati 19.

Per una solennità patriottica.

Martedì 24 corrente alle ore 18 nel salone dell'Accademia d'armi di via in Lucina si riuniranno i Consigli della Federazione schermistica italiana e dell'Accademia d'armi «Agesilao Greco», composti di alte personalità politiche e militari, per tradurre in atto un omaggio di alta significazione patriottica.

La Società Cinematografica "Miriam Film,,

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 183, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da lire 100.000 a lire 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

Per Guglielmo Oberdan

Ieri, nella Scuola Popolare Festiva «Dione Esquilino» ebbe luogo la commemorazione di Guglielmo Oberdan.

Intervennero l'assessore della P. I. comm. Di Benedetto, il consigliere comunale comm. Giammarino, il comm. Conti, il cav. Martinelli, l'avv. Schiavone ed altre autorità.

Parlò l'avv. Tommaso Ventura, tratteggiando con molt'arte la vita e l'ideale del martire triestino. L'ispirato discorso commosse vivamente l'uditorio e fu entusiasticamente applaudito.

Società Romana per il Formaggio Pecorino

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo sul Bilancio chiuso il 31 ottobre p. p. sarà pagabile, dal 30 Dicembre p. v., in ragione di L. 8 per ciascuna delle 30.000 Azioni del capitale originario, contro presentazione della cedola N. 10, dalla Cassa della Società in Roma, e dal Banco Francesco Bertolli, in Lucca.

L'Associazione dei Comuni italiani per l'indennità caro-viveri

Si è riunito in Campidoglio il Consiglio direttivo dell'Associazione dei comuni italiani con l'intervento dei vicepresidenti prof. Sturzo e avv. Franco e dei consiglieri dott. Bottalico, avv. Basoli, avv. Campodonico, avv. De Marzi, avv. Gambigliani-Zoccoli, comm. Preda, conte Valentini. Assisteva il segretario dottor Ferratti.

Il Consiglio ha preso nuovamente in esame la grave questione della *indennità caro-viveri al personale dipendente dei Comuni* e, confermando i voti in precedenza formulati, ha deliberato di insistere presso il Governo: a) per ottenere la completa parificazione economica, a carico dello Stato, sia dei maestri dipendenti dai Consigli provinciali scolastici che di quelli dipendenti dai Comuni che hanno conservato l'autonomia scolastica, in esecuzione dell'impegno legislativo derivante allo Stato per l'articolo 21 della legge 4 giugno 1911 — b) perchè sia data facoltà ai Comuni di imporre una addizionale sull'imposta di ricchezza mobile e sia, comunque, ad essi assicurato altro cespite d'entrata sufficiente allo scopo — c) perchè siano resi indipendenti gli aumenti di sovrimposta sui terreni da quelli sui fabbricati — d) perchè a tutti i Comuni del Regno siano estese le disposizioni della legge 24 marzo 1907 per i Comuni del Mezzogiorno, relativa alla integrazione da parte dello Stato dei bilanci comunali, anche agli effetti delle indennità da corrispondere al personale.

Tali voti vennero subito trasmessi ai Ministri dell'Interno, del Tesoro, delle Finanze, dell'Istruzione e dell'Interno, ai quali fu fatta presente ancora una volta la necessità della sollecita adozione dei provvedimenti invocati per dare modo ai Comuni di soddisfare le legittime richieste del proprio personale ed evitare agitazioni di carattere locale o generale che potrebbero compromettere il normale svolgimento dell'attività comunale.

Il Consiglio ha deliberato altresì di convocare prossimamente a Roma uno speciale Convegno dei sindaci capoluoghi di provincia e di circondario per l'ulteriore esame della questione, qualora essa non fosse al più presto risolta.

Dopo la riunione, il Consiglio dell'Associazione è stato ricevuto dal ministro Ciuffelli, al quale ha chiesto alcuni chiarimenti circa il recente decreto degli uffici di collocamento, la cui istituzione rappresenta un dovere e un compito altamente sociale per i Comuni, i quali sono tanto interessati ad evitare qualsiasi crisi di mano d'opera, e l'on. Ciuffelli ha assicurato tutto l'appoggio del Governo all'azione che i Comuni risolutamente svolgeranno per la tutela delle classi lavoratrici.

L'Associazione ha pure raccomandato al ministro che — come già egli fece per la Commissione delle assicurazioni contro le malattie — si tenga sempre conto di chiamare nei Corpi consultivi centrali una rappresentanza dei Comuni, che sono così gran parte dell'attività del paese in ogni campo.

Una targa a Zacconi all' Adriano

Ieri, nell'atrio del Teatro Adriano, fu inaugurata una targa marmorea ad Ermete Zacconi, come ricordo della fortunata stagione.

Erano presenti l'on. Amici, il cav. Gustavo Bartolini con il suo piccolo e grazioso figliuolo, il cav. Puravelli con la gentile signora, il cav. Alfredo Campioni, il tenore Signorini, il cav. Sernicoli, l'avv. Meomartini, l'attrice Bagni, la piccola Rossi figlia dell'attore con il babbo, ed alcuni giornalisti.

L'on. Amici e Gustavo Bartolini inneggiarono a Zacconi, all'arte sua meravigliosa, e tutti gli amici brindarono; Zacconi ora commosso e ringraziò gli intervenuti delle accoglienze affettuose.

La Compagnia Zacconi parte oggi per Napoli, ove debutterà domani sera al Teatro dei Fiorentini.

La morte d'un ex-bersagliere

Ieri mattina è morto Raffaele Carletti uno dei fondatori e dei più antichi soci della Società ex Bersaglieri La Marmora, Galantuomo, lavoratore infaticabile, di carattere gioviale, poeta estemporaneo incorreggibile, egli era popolarissimo e godeva larghe simpatie in ogni ceto di persone. Il trasporto funebre avrà luogo domani, martedì alle ore 10, partendo dall'ospedale del Policlinico.

SPETTACOLI del 23 dicembre 1918

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 23. — Ore 20,30 sera 3ª d'abb., prima rappr.:

Un ballo in maschera

Esecutori: Russ Giannina, Gramegna Anna, Bonci Alessandro, Almodovar Luis, Gargiulo Assunta. Dirett. Vincenzo Bellezza.

MERCOLEDI', 25 — Ore 17: Unica rappr. diurna con

IL DON CARLOS

Esecutori: Russ Giannina, Blanco Sadun Matilde, Bassi Amedeo, Galeffi Carlo, Cirino Giulio. Dirett. Gino Marinuzzi. — Ingresso gratuito bambini accompagnati di età non oltre i sette anni.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
LUNEDI', 23 — Ore 21: Spettacolo a beneficio del Comitato pel Natale dei bambini poveri del quartiere San Lorenzo.

'O guardiano 'e mugliereme

Domani riposo — Mercoledì 25, due rappr.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Triumphus*.

TEATRO MORGANA
Compagnia del teatro Fiorentino
Stasera e domani riposo — Mercoledì debutto della «Stagione di Geneva». Due spettacoli.

METASTASIO — Compagnia di Maria Gioca — Ore 21: *Assunta Spina* — Seguirà farsa.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 15, 17 e 19: *Il gatto con gli stivali*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
Questa sera riposo — Domani sera alle 21 prima recita di Irma Gramatica con
LA MAESTRINA di Niccodemi

VALLE — Stasera riposo — Domani 1ª recita del Gran Guignol: *Il coraggio* - *L'orribile esperimento* - *Poche ma sentite parole*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di Lo ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

GLI SPORTS

Il Torneo "Fortitudo,,

Una vittoria improvvisa e un nuovo rinvio

Il torneo indetto dalla *Fortitudo* e che doveva aver termine ieri, non accenna invece a finire. I due incontri fissati per ciascuna giornata si sono regolarmente svolti soltanto domenica 15 corr.

Nelle altre due giornate abbiamo avuto, per diverse ragioni dei rinvii che ne porteranno la fine alle calende greche.

Perchè adesso c'è in vista per domenica prossima il torneo indetto dalla *S. S. Juventus* e noi non sappiamo quando i suddetti incontri potranno svolgersi. In ogni modo, i *bianconeri*, che sembravano voler decisamente conquistare il primo posto, sono adesso in posizione assai incerta, giacchè la *Pro Roma* e la *Fortitudo* possono facilmente loro togliere la vittoria.

L'incontro fra queste due ultime Società, che doveva avvenire ieri non s'è invece svolto perchè il *referee* Bellucci si è presentato sul campo dichiarandosi indisposto e quindi impossibilitato ad arbitrare; e Tomassini che lo sostituì, finchè l'inizio inutilmente giacchè la *Fortitudo*, che era largamente incompleta, si rifiutò di giocare adducendo a ragione che l'ora prescritta era di già trascorsa, e provandolo con tutti gli orologi fortitudiani che attestavano con mirabile accordo quanto i *rosso-bleu* dicevano.

Audace batte Juventus 2 a 1

Si sono incontrate ieri, sul campo Aurelio, sotto la mediocre direzione dell'arbitro signor Comandini della Società organizzatrice, le squadre della *Juventus* e dell'*Audace*. La prima si è presentata in ottima formazione lamentando soltanto la mancanza di Tieri, sostituito ottimamente da Gasperoni. La seconda mancava invece di Morea, Romani e Pavan ed ha giocato tutto il *match* con soli dieci uomini.

La composizione delle squadre era pertanto la seguente:

AUDACE: Bruno-Mercurio, Palumbo-Moretti, Pina, Marchesano II-Marchesano I, Galassi I (cap.), Rigamonti, Cretti.

JUVENTUS: Ricci-Tomassini, Maviglia-Gasperoni, Bentincasa (cap.), Ferrari-Marchesi, De Giuli, Malle, Cappello.

La *Juventus* si completa dopo circa 10' di giuoco con Mattei, ed assale vigorosamente, riuscendo infine a segnare un *goal* per merito di Malle su debole respinta di Mercurio.

Il primo tempo finisce senza portare altre novità, salvo l'uscita di Benincasa, costrettovi da una contusione subita in uno scontro con Pina.

Nella ripresa, l'*Audace* attacca con vivacità e riesce a pareggiare con un bel tiro di Marchesano II. Il successo entusiasma i *biancorossi* che insistono nell'attacco e si prodigano a tutt'uomo, riuscendo infine a segnare il *goal* della vittoria con un bel tiro di Rigamonti su passaggio di Cretti.

Ottenuto tale vantaggio, gli *auduci* si serrano in una stretta difensiva che i *bianco-neri* non riescono a penetrare, ed arrivano alla fine mantenendo il loro vantaggio.

Molto bene dell'*Audace* Bruno, Cretti, Mercurio, Rigamonti, Marchesano I, veloce e vivace, Pina e Galassi I. Della *Juventus* bene tutti. Ma eccetto in special modo Maviglia, potente e sicuro.

Il torneo d'apertura vinto dall' U. S. Romana

Lazio - U. S. Romana pari 2 a 2

L'incontro che doveva portare la decisione di questo torneo e che si prevedeva facilmente vinto dall'*U. S. Romana* ci ha invece fatto assistere ad un magnifico *match* pari ottenuto da una *Lazio* largamente incompleta. Era sul campo Lovi II, reduce dal fronte, ma egli non ha giuocato perchè sfornito di tessera. Il *team bianco celeste* aveva quindi soltanto i seguenti giuocatori: Cella II, Le Breton, Di Marco — Magarghi, Orazi — Ruggieri, Bellini, Cella I.

L'*U. S. Romana*, anche incompleta, aveva così composto la squadra: De Ugeni — Cellini, De Boni — Beniamini I, Brunori, Giuli — Migliarini, Beniamini III, Beniamini II, Scagliarini.

Era arbitro il sig. Camino, della *Pro Roma*, che ha molto mediocremente diretto l'incontro.

I *laziali*, giuocando con grande accanimento, e magnificamente conducendo molti attacchi, riescono a segnare un *goal* nel primo tempo, per merito di Bellini.

Alla ripresa i *verdi* si completano con Di Chiara, ma i *bianco celesti* riescono egualmente ad aumentare il loro vantaggio per merito di Ruggieri, che segna irresistibilmente, dopo una bellissima scappata.

Ciò non scoraggia i *verdi*, che riescono successivamente, per merito di Cellini e di Beniamini III a pareggiare, ottenendo così la vittoria definitiva in questo torneo.

L'incontro è stato preceduto da un *match* d'allenamento tra la seconda squadra dell'*Audace* ed una squadra mista composta di elementi della *Tiberis* e di *bianco rossi*.

Decisioni del C. R. Laziale della F. I. G. C.

Il Comitato regionale della Federazione italiana Giuoco del calcio in merito alla imprevista partita di pugilato svoltasi domenica 15 corr. sul campo Aurelio tra Garuti della *Juventus* e Malmarino della *Fortitudo*, ha deciso di sospendere per un mese i giuocatori suddetti, ed ha preso lo stesso provvedimento per una durata di tre mesi contro Pedrelli, della *Juventus*, che abbandonò il suo posto di *linesman* per accorrere in aiuto del Garuti stesso.

Noi siamo ben lieti di rilevare l'energia con la quale il C. R. reprime simili disgustosi incidenti, e ci auguriamo che la sua severità riesca ad ottenere che fatti simili non si ripetano troppo di frequente.

SOCIETÀ ANGLO-ROMANA per l'Illuminazione di Roma col Gas ed altri sistemi

Si avvisano i Signori possessori di obbligazioni che dal 1° gennaio 1919 saranno pagabili presso la Cassa Sociale e presso la Banca Commerciale Italiana e filiali, il Credito Italiano e filiali, il Banco di Roma e la Banca Italiana di Sconto la cedola N° 30 del prestito 4 1/2 % 1890; le cedole N° 31, 24, 17, 15, 14 e 10 rispettivamente dei prestiti 4 % 1903, 1906, 1910, 1911, 1913 e 1915; la cedola N° 1 del prestito 5 1/2 % 1916.

A partire dalla stessa data saranno rimborsabili le obbligazioni appartenenti ai prestiti 4 1/2 % 1890, 4 % 1903, 1906, 1910 e 1911 estratti il 1° ottobre 1918 di cui ai bollettini ritirabili presso la Sede Sociale e presso gli Istituti sopra indicati.

LA DIREZIONE GENERALE.

Ieri, alle ore 16 in Aquila, dopo breve violenta morbo, serenamente spegnevasi il

Dottor TITO TARTAGLIA

Consigliere Aggiunto di Prefettura

La moglie EGESIA, il padre cav. LUIGI, i fratelli avv. GIULIO e ing. ANTONIO, la sorella ANNA maritata CALORE, i suoceri cav. uff. UBALDO e BARNABA FANTOZZI i congiunti tutti ne danno, affranti, il doloroso annunzio.

Aquila, 22 Dicembre, 1918.

Nelle linee di armistizio

Il direttissimo di Trento e Trieste

. . . . , 21 dicembre.

Ricordate le dimostrazioni irredentistiche d'una volta, ai tempi di M. R. Imbriani?

— Viva Trento e Trieste!

— Si sciolgano, si sciolgano! — gridava il delegato di P. S., pallido, cingendosi il petto di una sciarpa tricolore; poi faceva sonare gli squilli: — *Taratatì, taratatì, taratatì* — e ne succedevano tramestii, arresti, colluttazioni e spesso botte da orbi.

« Trento e Trieste » era il panno rosso che faceva andar sulle furie la polizia; « Trento e Trieste » era l'intitolazione della Società di colore politico più acceso prima che il socialismo si sviluppasse e sorgesse il nazionalismo fra noi; « Trento e Trieste » era l'insegna dei magazzini di stoffe e dei bazars per il popolo; e, quando l'Italia è entrata in guerra, il fante sapeva di combattere per « Trento e Trieste... » Due città, insomma, due nomi che nell'imaginazione popolare formavano una cosa sola. Chi sa? Una cima, una pianura, un pezzo di terra, forse anche una persona che la democrazia italiana sarebbe stata ansiosa di liberare ma il nostro governo, benchè si dicesse amico della democrazia, la tratteneva per paura di scatenare le ire della feroce Austria. Finalmente venne la guerra, e l'Austria fu finita... « Trento e Trieste », che era stato per tanti anni il simbolo delle aspirazioni dei patrioti esaltati e della povera buona gente ignorante, è divenuto una realtà. Ma ecco che, a ravvivare le idealità per le quali abbiamo combattuto e a mantenere l'unità del simbolo caro al popolo, si è attivato il direttissimo di Trento e Trieste.

Ogni sera, alle 19 precise, parte da Roma un treno che porta i cuori e i bagagli italiani al simbolo divenuto realtà. Una bella e fumante locomotiva è in testa e trascina rapidamente un buon numero di vagoni. Su alcuni di essi è apposta una targa: « Roma-Trento »; su altri è scritto: « Roma-Trieste ». Non mi meraviglierei se allo sportello della stazione di partenza qualcuno chiedesse un biglietto per Trento e Trieste. Si è mosso il Governo, si è mosso il Comune, e perfino la Camera del lavoro di Roma... Niente di più naturale che un buon italiano desideri di vedere, in una bella domenica, in che cosa consista quel che fu la mèta delle sue aspirazioni patriottiche.

* * *

Lasciamo lo scherzo. Ma è vero ed esatto che ogni sera, alle 19 precise, parte da Roma un treno che a Padova si snoda per portare uomini e cose alle due città liberate, treno che il popolo chiama « il direttissimo di Trento e Trieste ». Non metto in dubbio la grande utilità di questo mezzo di comunicazione, relativamente rapido, tra la vecchia Italia e la nuova, nè l'opportunità tecnica di formare un solo treno che poi si divida in due per alimentare il traffico nel Trentino-Alto Adige da una parte e nella zona Friuli-Trieste-Istria dall'altra. Anzi esprimo lodi al Governo e alla direzione delle ferrovie, che, in tanto bisogno di trasporti e in tanto difetto di carbone, hanno saputo attivare questo direttissimo. Ma non è meno vera l'ignoranza bonaria dei più; e temo che l'avvicinamento fortuito di quei due nomi, che sono affratellati nel nostro sangue e nelle nostre ossa, in questa nuova formula del « direttissimo di Trento e Trieste » non giovi ad infondere nella massa del pubblico la conoscenza esatta di ciò che essi significano.

Ogni italiano colto, a cui non sfugge nessuna delle cause dalle quali dipende la delicatezza, se non la gravità, dell'attuale momento per ciò che riguarda il pieno riconoscimento dei nostri diritti nazionali, sa che una di esse è stata l'insufficiente propaganda della nostra guerra. Siamo entrati in guerra per fini ideali e per sacro egoismo; ciò non importa. Ma degli obbiettivi che intendevamo raggiungere mancava al pubblico — non dico al Governo — la coscienza chiara e precisa. Non era da pretendere che gli altri — alleati ed amici compresi — ne sapessero più di noi. Il pubblico italiano ripeteva: « Trento e Trieste ». Orbene non si può immaginare quanto danno ci hanno fatto la soverchia concisione e l'imprecisione rappresentativa di questo simbolo, che la propaganda degli irredentisti, le persecuzioni della polizia e l'ignoranza popolare e l'apatia borghese accreditavano. Ignoranza su ignoranza, all'estero si è finito per credere che l'Italia volesse due città: Trento e Trieste, e niente altro.

Se Wilson, Lloyd George e Clémenceau sapevano e sanno che cosa significassero i nomi di quelle due città, non erano obbligati a saperlo nè gli americani degli Stati Uniti che sono così lontani, nè gli inglesi e i francesi che avevano in guerra i loro obbiettivi propri. I francesi sono stati più fortunati di noi: non hanno avuto per simbolo due città, ma due dipartimenti da rivendicare: programma chiaro e definito. Ma, sovra tutto, sono stati più avveduti e solerti di noi. Hanno fatto in Inghilterra, in America e in tutti gli altri paesi amici e neutrali una grande propaganda delle loro cause, per modo che, prima e dopo la vittoria militare, sulle rivendicazioni francesi non sono sorti dubbi di sorta.

Noi, quando dicemmo « Trento », pretendevamo che tutti comprendessero il Trentino e l'Alto Adige e, quando dicevamo Trieste, volevamo s'intendesse l'ex-contea di Gorizia e Gradisca, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Chi ha mai agitato questi nomi, non dico all'estero, ma nella stessa Italia, in casa nostra? Chi ha fatto penetrare nel pubblico la coscienza del diritto su queste terre? L'intensificazione della propaganda per Fiume e per la Dalmazia è cominciata solo recentissimamente e fatta in prevalenza da menti ed anime rappresentative di quelli che fino a ieri chiamavamo irredenti. Non è tardiva? A favore dell'Italia, intorno ai suoi vitali problemi militari, politici e morali, è mancata quella opinione pubblica generale che è tutt'altra cosa che l'irrigidimento in una formula e senza della quale si intiepidiscono i consensi degli amici e si fomentano le pretese degli avversari. Vi sono ancora molti per i quali l'affermazione dei nostri diritti nazionali è espressione di imperialismo.

Ma non è esatto che non abbiamo mai agitato certe questioni. V'è stata la polemica per i jugoslavi...

* * *

Non ci scandalizziamo, dunque, per le difficoltà che incontriamo. Sono la conseguenza dei nostri errori più o meno remoti. Ma sarebbe dannoso insistere nella lamentazione di essi. Cerchiamo piuttosto di ripararvi e di non commetterne altri. Sarebbe un errore, e peggio, non far valere tutti i nostri diritti nazionali e dare eccessiva importanza a dichiarazioni, a tendenze a fatti che con essi contrastano, ma sarebbe egualmente un errore fare soltanto dell'irredentismo impulsivo, a base di dimostrazioni, come una volta.

Dinanzi ai problemi che decideranno i confini dell'Italia, dinanzi alle questioni che toccano il nostro sentimento e la nostra passione, studiamoci di non perdere mai il senso della realtà. Questo senso della realtà si deve servire per giudicare del passato, per decidere del presente e dell'avvenire.

È una realtà la nostra vittoria, è una realtà il Patto di Londra. Altrettanto dicasi delle dichiarazioni plebiscitarie delle popolazioni delle città redente di volersi congiungere all'Italia. Sono pure una realtà di ieri i maneggi dell'Austria per snazionalizzare le provincie italiane che erano soggette ad essa, maneggi che facevano capo al favore accordato ai jugoslavi; ed è una realtà di oggi la formazione della nazione jugoslava, con la quale dovremo essere a contatto. A decidere dei nostri confini provvederà il Congresso della pace dove è probabile che il frutto della vittoria conseguita con tanti sanguinosi sacrifizi non consisterà solo nella liberazione delle vecchie terre irredente sulle Alpi e sulla sponda orientale dell'Adriatico, ma riconoscerà all'Italia, cresciuta di forza e di prestigio, il diritto di espandersi e di cooperare anche in più lontani lidi allo sviluppo della civiltà.

Viaggiavo ieri appunto nel « direttissimo di Trento e Trieste ». Erano con me nello stesso vagone tre giovani ufficiali: un tenente dei bersaglieri ed un sottotenente di artiglieria, istriani, nativi di Rovigno, ed un sottotenente di fanteria, nativo di Trieste. I primi due, disertori dell'Austria, volontari nelle nostre file, provenivano dalla Libia; l'altro ha combattuto sul nostro fronte ed ha il segno di una ferita. Tutti e tre tornavano per la prima volta a Trieste dopo la guerra. L'ansia di giungere li eccitava, infervorava la loro conversazione. Più insofferenti, i due libici lamentavano di essere dovuti rimanere in Africa mentre si combatteva per la liberazione della loro terra; e ricordavano le persecuzioni austriache, le dimostrazioni italiane di una volta a Trieste ed a Rovigno, esclamando spesso:

— Che gioia la liberazione! Sembra un sogno! Il diritto sacrosanto dell'Italia non può essere menomato dai jugoslavi.

Eppure, ad un tratto, uno di essi ha esclamato:

— Ma l'Italia deve farsi rispettare di più anche in Libia ed in tutto il mondo. Deve abolire il dominio della burocrazia, deve...

Alla stazione di Firenze sono saliti molti profughi friulani; donne e bambini con bagaglio arruffato che entrava a stento nel corridoio del vagone. Le madri chiamavano ad uno ad uno i figli per vedere se c'erano tutti; come fecero sul ponte del Tagliamento.

E gli ufficiali, al riudire l'accento friulano, hanno detto assai giustamente:

— L'Italia deve subito provvedere a lenire le sofferenze di questi disgraziati, a ricostruire le loro case, a nutrirli, a vestirli, a confortarli. E deve, sopra tutto, pensare alle famiglie che rimasero nelle terre invase.

L'Italia ha diritto...

L'Italia deve...

Sul direttissimo che parte ogni sera da Roma alle 19 precise e che va a Trento e Trieste v'è tempo e modo di passare in rassegna tutti i problemi dell'ora presente.

Alighiero Castelli.

Trieste domanda l'epurazione

Ricevo numerose lettere da Trieste che mi pregano di far conoscere ai lettori della *Tribuna* uno stato di cose che dovrebbe assolutamente cessare.

Trieste non è completamente redenta. L'Austria purtroppo vive ancora in mezzo a noi, nelle persone dei più feroci nemici, dei feroci nemici persecutori dell'italianità di queste terre. Abbiamo ancora a Trieste commissari di polizia i. r., procuratori di Stato, imbastitori di processi politici, abbiamo veduto passeggiare tranquilli per le sue vie noti agenti provocatori, noti insultatori del nome e del sentimento italiano. Tutto ciò non è tollerabile. Ma c'è di peggio, e questo lo confermo per tranquillità del Censore Luigi Barzini, sul *Corriere della Sera*.

« Delle persone che dovrebbero essere espulse, sono fra gli ospiti privilegiati di ricevimenti ufficiali. Un italiano di nome, presidente del famoso comitato per l'erezione di quel monumento a Tegetthof, immaginato a prova della lealtà di Trieste agli Absburgo durante la guerra, compare invitato, non si sa per quale distrazione, ad un tè del Governatore, dove riesce a farsi presentare al Duca d'Aosta ».

Mi pare che basti.

Alcuni cittadini, disgustati profondamente, si sono costituiti in Comitato di epurazione al fine di offrire alle autorità, mediante una organizzazione tutte le conoscenze necessarie a praticare nei vari ambienti e purificarli.

Imitiamo la Francia, che a Strasburgo, ha licenziato dal Consiglio municipale tutti i consiglieri tedeschi. Via dunque da Trieste i nemici d'Italia.

E non guasterà un po' di sorveglianza al famoso *Narodni Dom*, casa degli slavi, dove, fra l'altro, si prepara una protesta, da leggersi al Consiglio municipale, contro « l'usurpazione dell'Italia ».

A. C.

La statizzazione delle ferrovie sarde

SASSARI, 23. — Stasera nel Salone del Consiglio provinciale si tenne il convegno delle rappresentanze della Sardegna per far voti che al riscatto delle ferrovie reali succeda la statizzazione anche delle ferrovie secondarie. Si acclamò presidente onorario il senatore Garavetti. Il presidente Billoi salutò i convenuti. Parlarono Sanna, Randaccio, Stara, il deputato Porcella, Cossu, Zirolia, Figus. Si approvò l'ordine del giorno chiedente che in attesa della Statizzazione lo Stato assuma l'immediata gestione ferroviaria. Si nominò un comitato composto di Sanna, Randaccio, Cossu Corsi, Stara, Marongiu, Lisci, Saba, per mantenere e intensificare l'agitazione e provvedere per il prossimo convegno.

L'Esposizione della Vittoria

TORINO, 23. — Nel cortile del palazzo del Valentino il Comando militare comincia a schierare una parte dei cannoni austriaci che come annunziammo, il ministro della guerra ha promesso di spedire a Torino per una pubblica mostra della Vittoria. Si tratta per ora di una trentina di cannoni. Essi comprendono varii pezzi leggeri da Montagna e da 75 campali, lanciabombe e mortai da trincea e una batteria pesante campale da mm. 152. Molta gente affluisce al Valentino per vedere questa esposizione.

IL PROCESSO CAVALLINI E COMPAGNI

L'interrogatorio Cavallini è terminato

L'aula quando entriamo, è deserta: pare che il pubblico non si diverta al lungo interrogatorio del principale accusato. Si dice che Cavallini terminerà oggi e così le contestazioni saranno rinviate a dopo le vacanze natalizie.

Alle 9 e un quarto entrano nel gabbione gli accusati: Cavallini conferisce subito con i suoi difensori avv. Vairo e Pavone; Re Riccardi con l'avv. Pergola e Brunicardi con l'avv. Gigante.

Appena aperta l'udienza Cavallini esce dalla gabbia e sale sulla pedana.

Il Presidente lo prega a proseguire nel suo interrogatorio che deve terminare oggi.

— Farò il possibile — risponde Cavallini.

P. M. — Altrimenti continueremo domani.

Presidente (a Cavallini) — Veda di attenersi ai fatti e non esporre cose che poi svolgeranno i suoi difensori.

Cavallini — Non dubiti: rimarrò ai fatti.

Torna ad occuparsi del processo di Losanna e dice che Iaghen non fu liberato per opera del console di Germania, ma perchè fu assolto.

— L'istruttore — dice l'accusato — non contento di accusarmi di tradimento come agente indiretto della Germania, aggiunge: « Il tradimento in ogni modo esiste anche nei rapporti dell'Austria, perchè Sadik, allora Ministro del Kedivè, ha confessato con il conte Mons, e come Sadik, il Kedivè e Cavallini formavano una banda, così per Cavallini e per i suoi soci vi ha tradimento nei rapporti dell'Austria ». Per confutare questo argomento basta dire che il conte Mons è l'antico ambasciatore di Germania a Roma.

Un turco in America

L'istruttore scrive: — continua Cavallini « Nourredin Flora, escusso dal giudice americano Beker, ebbe a dichiarare: « Il Kedivè era in rapporti con l'ambasciatore di Germania e di Austria a Vienna ed inviavè Iaghen a Berna. Tutti in Svizzera sono al corrente del lavoro del Kedivè per la Germania ».

Cavallini dice che Nourredin è un turco rifugiatosi in America, che ha deposto dinanzi al giudice americano in mala fede, perchè sapeva benissimo, come latore di una lettera autografa del Kedivè ad Iaghen, che il primo si dichiarava felice di essere dalla parte della Intesa. La polizia svizzera in un rapporto scriveva: « Nourredin, suddito turco, fa la spoletta fra Costantinopoli e la Svizzera. E' conosciuto negli ambienti turchi di Losanna e di Ginevra come spione ».

Un altro turco che accusa

Un altro turco mi accusa: Sadik Gewedy ebbe a deporre: « Cavallini offrì un pranzo all'Hotel del Cigno e mi pregò di assistervi. In questo pranzo gli occhi di Cavallini, che sfuggivano lo sguardo, erano inquieti. Si sentiva l'uomo la cui coscienza grida. Egli era di un pallore cadaverico e scambiava le sue confidenze con il suo amico Iaghen nel più grande mistero ».

Io non ho mai invitato a pranzo questo turco — dice l'accusato — per la semplice ragione che solo ora apprendo che sia al mondo.

Da un rapporto risulta che Gewedy aveva la certezza morale che l'Italia e la Francia erano state tradite e che per mezzo di Iaghen Pascià aveva a Roma conosciuto Brunicardi, Cavallini e la di lui moglie Della Chiesa, parente del Papa.

Mia moglie è una santa donna — dice Cavallini — ma è la prima volta che apprendo il grande onore di essere cognato del Papa! Siamo di fronte proprio ad un vero romanzo!!

Cavallini in Svizzera

Il giudice si è lungamente occupato della mia permanenza in Svizzera ed ha scritto: « Cavallini aveva stretto relazione in Svizzera con Hobber, Graber, Schmidt, Santini, Hannerli, barone Krautenger, Rottemberg ed altri, spie, sudditi tedeschi, che il Cavallini chiamerà *gente nemica dell'Italia*. »

Cavallini chiarisce questo punto dicendo di avere conosciuto l'Hoffer, già notissimo banchiere di Ginevra, ma che troncò con lui ogni rapporto quando apprese dal cap. Moriondo, capo del servizio di informazioni militari di Berna, che l'Hoffer era al soldo dei nemici; non ebbe rapporti con lo Schmidt; sugli altri deporranno i testimoni indotti.

Lo svizzero Rottemberg è un industriale molto stimato che ha in Italia la maggior parte dei suoi interessi col comm. Krautenger parlò una sola volta per incarico dell'on. Ollandini.

Il Santini avrebbe fornito — secondo l'accusato — informazioni sul suo conto ai poliziotti italiani di Parigi e sarebbe stato minacciato di querela per essersi appropriato di una somma a lui spedita per recarsi in Danimarca per un affare.

Non sono esatte neppure le affermazioni date sugli altri personaggi come sul barone Rio Blanco che è un perfetto gentiluomo e l'accusato smentisce di essersi occupato in Svizzera, — secondo quanto ha ritenuto il giudice — di *affari illeciti e delittuosi*.

Io non ho fatto in Svizzera che due affari: introdussi in Italia tremila tonnellate di ferro, che fu comprato dall'Ilva al prezzo mitissimo di L. 15 al quintale, e italianizzai lo Stabilimento Koerting; niente altro feci. — Nega di aver negoziato in agrumi.

Sulla sorveglianza eseguita dalla polizia in Svizzera l'accusato dice che deporrà il Ministro Paolucci il quale non si sarebbe affrettato di togliergli la sorveglianza se lo avesse ritenuto un traditore.

Cavallini parla del suo patrimonio

L'accusato si ferma a questo punto a spiegare la origine delle somme e dei titoli che gli furono sequestrati al momento dell'arresto e dice di aver lui indicato al giudice tutte le *cassette* che aveva in Italia ed all'estero, e che nei titoli per 500 mila lire è pure la parte di sua moglie in 100 mila lire. Del resto la somma trovata è inferiore a quella ereditata non è molto da suo padre e per far luce su questo punto occorrerebbe quella perizia contabile da lui chiesta e non accordata dal tribunale.

Come risulta dalla corrispondenza sequestrata — dice Cavallini — non ebbi un soldo dal Kedive.

La tela per la Rumenia

E Cavallini prosegue: Occorre accennare ora ad un episodio molto sintomatico. Nell'estate del 1916 il cap. Moriondo mi chiese se potevo ottenere, con le dovute autorizzazioni, dieci milioni di metri di tela per la Romania. Feci le pratiche presso la Confederazione ed ottenute risposta favorevole la comunicai al Moriondo, il quale mi pregò di far fare in Italia un campione. Ottenni da una fabbrica di Busto Arsizio i prezzi e i campioni, che rimisi al Moriondo, il quale mi presentò un tal Rivaresco. Per una felice combinazione, si vede che v'è un Dio per gli innocenti, Jaghen mi vide a Losanna con questo individuo e mi spiegò che il sedicente Rivaresco non era che un tale Aly Bay, agente segreto del Governo turco, al quale certo sarebbe stata destinata la tela. Io troncai tutti i rapporti con codesta gente, e più tardi mi si disse che tutto ciò si sapeva e che si voleva sequestrare la merce alla Turchia. Per me fu una fortuna che Jaghen mi aprisse gli occhi.

Un giudizio su Cadorna

L'accusato prosegue dicendo che a mezzo dell'ex-deputato Dini conobbe il cap. Moriondo, il quale lo pregò di procuragli in Svizzera degli informatori sicuri per recarsi in Austria e in Germania per assumere notizie.

E da un lungo rapporto del Moriondo risulta — aggiunge Cavallini — che io gli procurai avvocati ed ufficiali svizzeri per recarsi in Austria ed in Germania per fare un servizio di informazioni a favore dell'Italia, cosa che mi valse dei fastidi da parte del Governo svizzero; e quando Moriondo verrà a deporre, dirà se io gli abbia resi altri servigi o ragguagli preziosi. De' miei colloqui col Moriondo era informato anche il comm. Vigliani.

Ricordo pure che a Montecatini, dice il Cavallini, io vidi il Moriondo in compagnia del generale Garruccio. Egli fece finta di non vedermi. Partito il Generale egli venne a vedermi alla fonte Regina, ma dal mio contegno egli capì che io desideravo che uno andasse da una parte l'altro dall'altra. Egli, per sondarmi, mi chiese che cosa pensassi di Cadorna; mi schermii da prima, poi dinanzi alle sue insistenze gli dichiarai: Personalmente mi inchino al generale Cadorna. Non ho competenze militari; e non posso giudicare; ma da chi la sa lunga mi si è detto che egli non è l'uomo più adatto alle circostanze; e che ha fatto un rapporto su persone che non riguardano nè lui nè la guerra. E disse al Moriondo che forse se avessimo avuto una disgrazia egli non sarebbe l'uomo da ripararla.

Il Moriondo mi fece pressioni per sapere chi mi aveva dato le informazioni, e mi chiese se le aveva dal Vigliani: io gli dissi che il Vigliani non me le aveva date.

Il progetto giornalistico

Sempre per confutare l'accusa che in un documento di Cavallini attribuito all'agosto del 1915 trova la prova suprema che Cavallini e chi con lui collaborava avevano la volontà di tradire gli interessi della Intesa: l'accusato dice:

Il giudice afferma che nel documento io esponevo al Kedivè come l'Italia fosse trascinata alla guerra da una minoranza che la Francia e l'Inghilterra avevano profuso somme enormi per comprare la stampa, mentre la Germania non aveva dalla sua che due giornali clericali di secondo ordine, due giornali a 50 copie di tiratura: La « Concordia » e la « Vittoria » ed un sol giornale serio « La Stampa ».

E — secondo l'istruttore — io chiedevo mezzi per organizzare la stampa, per fondare un gran giornale a Roma affidandone la direzione a Gordon Bennet, per comprare vari giornali in Provincia, varii parlamentari fra coloro che gridano in favore della guerra e mobilitare infine la Massoneria ed il partito clericale. Occorre però disporre di 15 milioni...

« Questo documento autografo — afferma il giudice — che porta in testa la sigla del Kedivè e che fu trafugato presso Jaghen dalla sua domestica, è la sintesi dell'attività delittuosa di tutta questa associazione a delinquere contro la Patria, di cui Cavallini costituisce il centro... »

Non è vero che il documento abbia la sigla del Kedive e che sia stato redatto in agosto. Fu redatto ai primi di luglio.

E Cavallini spiega le genesi di quel documento. Brunicardi gli aveva detto che il Kedive avrebbe fatto cosa grata a Rennel Rood a fondare un grande giornale anglofilo e della cosa fu avvertito Jaghen. Direttore doveva essere Gordon Bennet, direttore del « New York Herald », il più importante giornale del mondo.

Un brano di quel documento soppresso diceva: « L'Italia potrà al Congresso della Pace sostenere quegli interessi della Germania che non saranno in opposizione con gli interessi italiani » e questo lumeggia l'onesto pensiero; infatti sono italiani gli interessi francesi, sono italiani gli interessi inglesi, purchè collimano con i nostri e così poteva essere per gli interessi tedeschi. In politica tutto è questione di date: fummo amici e nemici della Francia, della Germania e dell'Austria.

L'accusato cita l'opinione di giornalisti tedeschi e italiani fra i quali Cabza-Bedolo i quali sostenevano che nonostante la guerra tra l'Italia e l'Austria, i Governi cercavano di evitare la guerra tra l'Italia e la Germania.

A sostegno della tesi che la guerra fra Italia e Germania non pareva possibile in Italia egli cita un trattato segreto, Bollati-Jagow, passato fra Italia e Germania per la protezione dei beni e delle persone dei reciproci nazionali. Trattato che egli comunicò al Brunicardi che lo passò all'ammiraglio Bettolo, il quale ne fu impressionatissimo, mentre egli ne dava un'altra copia al principe Maffeo Sciarra, interventista. E Cavallini, basandosi su questo trattato e gli articoli di giornali, continua a sostenere che egli non poteva pensare di commettere un delitto contro la Patria pensando al medesimo modo.

Il giudice, continua Cavallini, dice: D'Adda supplicò il Kedive di tenere segreta la parte di Cavallini perchè rischiava di farlo condannare a morte. Ebbene, dice Cavallini, un ufficiale di polizia, il Tedeschi, mandato in Svizzera a cercare informazioni su me; cercò con tutti i mezzi di far parlare il D'Adda, e dovette convenire in un rapporto di non avere trovato niente.

A questo punto il Presidente sospende la seduta e la rinvia alle ore 16.

L'udienza pomeridiana

Alla ripresa il Presidente torna ad invitare Cavallini a proseguire l'interrogatorio prima però crede che sia opportuno leggere tutto il documento del quale si è occupato stamane l'accusato.

Ed il segretario legge il documento relativo al famoso progetto di Cavallini di fondare un grande giornale a Roma e di acquistare varii giornali di Provincia e di fare una seria propaganda pro Kedive. Per questo piano occorrevano 15 milioni.

Cavallini dice che si trattava di un progetto Kedive ed esclude che gli Imperi Centrali entrassero nella combinazione. Si trattava del resto non di una propaganda politica ma di una conversazione fra amici: ciò che non può costituire tradimento.

Si è detto, continua Cavallini, che io ho fatto un buon affare con i Biscotti Danesi. Devo osservare che c'è in questo affare un compratore ed un venditore, io sarei stato soltanto l'intermediario. Strano che l'intermediario sia accusato ed il compratore ed il venditore no. Il giudice dice che Gentini rimase sorpreso vedendo che l'affare era stato trasportato in Svizzera. In realtà questi *biscotti danesi* erano, mitragliatrici. Io feci l'affare e lo comunicai al Gentini il quale mi aveva consigliato di adoperare la parola *biscotti danesi* per evitare sospetti parlando di mitragliatrici. Il Gentini ebbe del denaro e poi non si fece più vivo.

E qui Cavallini spiega, con telegrammi, lettere e documenti come il Gentini si prese 1000 franchi in oro dallo stesso Cavallini e poi non rispose più a nessuna ingiunzione.

L'affare Oppiossina

L'istruttore scrive: «L'attività irrequieta del Cavallini si dedica a molteplici loschi affari con Re Riccardi e Buonanno. Sono i contratti dell'acciaio e dell'amnestico appiosina che tutti respingono incominciando dagli ospedali militari e il Bollettino Internazionale».

Cavallini afferma che l'amnestico oppiossina è una invenzione del dottor Vacchi che dette ottimi risultati secondo attestazioni di medici autorevoli; che per l'acciaio si limitò a fare aprire un credito di mezzo milione da una Banca di Genova alla Ditta De Carolis, percependo un compenso di otto mila lire, con le quali fondò il *Bollettino Internazionale* insieme e Bonanno.

Cavallini spiega lo scopo della Associazione degli Industriali Francesi, e dice che questa associazione propose a Bonanno e Cavallini di assumere la rappresentanza per l'Italia ed il bollettino doveva pubblicarsi a Parigi, a Londra e a New York. E questo è tutto.

Nega l'altra circostanza attribuitagli dal giudice istruttore di aver dato danaro al Ciccotti.

Io — dice Cavallini — non ho mai veduto e parlato con Ciccotti che non conosco affatto e sono grato al Presidente che lo abbia citato come testimone perchè così il Ciccotti potrà confermare questa circostanza e smentire il giudice istruttore.

Cavallini legge il dettagliato rapporto dell'accusa che intende dimostrare i legami fra Loustalot, Comby e Cavallini. Il rapporto segue passo passo l'attività di Cavallini in Svizzera e in Francia, diretta ed indiretta.

Letto il rapporto, Cavallini dice che due parole bastano a confutare tutto l'edificio dell'accusa. E dice che fece a Brunicardi delle offerte per affari di battelli; ma il Brunicardi non concluse niente. A Caillaux fu presentato da Loustalot, e questi mi disse che egli avrebbe trovato metà della somma per la Banca e per il giornale se l'Italia dava la metà.

Io ero andato prima con Levi dal capo di gabinetto di Briand; ma questi disse che non era il caso di occuparsene perchè c'era in Italia chi se ne occupava già.

Caillaux, però disse che doveva trovare anche un giornale democratico: e che come programma dovevano trattare gli interessi dell'industria italiana dopo la guerra. Caillaux approvò il programma, e consigliò di andare a Roma dove si sarebbe trovato lui pure.

Hanau mi parlò che il Kedive gli aveva accennato ad una pace separata con la Turchia. Io dissi che l'idea mi pareva inattuabile perchè l'Italia si disinteressava della questione. Di ciò parlai anche a Vigliani. E io desidero che Vigliani sia interrogato, sono certo che dinanzi a me Vigliani, che è un gentiluomo, non potrà negare quello che è vero.

Qui Cavallini spiega dettagliatamente le conversazioni che egli ebbe a Montreux, e a Territet, con i partigiani della pace separata con la Turchia; dei rapporti che a questo proposito ebbe con Re Riccardi con Comby e con Loustalot, e delle difficoltà che sorgevano perchè Cavallini sosteneva che il Kedive era partigiano degli Alleati. Egli dice che nella accusa si trova in mano del giudice Paul, e specialmente nei dubbi e nelle versioni che l'accusa da delle conferenze avute da Cavallini con altre persone. E rileva le contradizioni e gli errori della istruttoria che presenta il Romberg come un console austriaco mentre è il ministro plenipotenziario di Germania in Svizzera. Per luce, e discernere la verità in questo affare io lascio il compito a Vostra Eccellenza e al Tribunale.

Il soggiorno di Caillaux in Italia

Ora io devo trattare l'affare Caillaux; ma bisogna che qui sia Caillaux, che qui venga Caillaux. Si parla della banda Cavallini, e, fino ad ora, io ho fatto il Caruso della compagnia; ma ora la mia banda scompare; il complimario è Caillaux: è lui che dà il tono alla faccenda.

Veramente io credo che Caillaux sia un patriota, lo credo un gentiluomo; ma poi, gli affari suoi io non li so. Credo che egli agisse onestamente, ma la sua attività di uomo politico io non la conosco.

Venuto a Roma Caillaux — dice Cavallini avvicinandosi alla fine del suo interrogatorio — verso la metà di dicembre (1914) cercai di rendergli accetto il soggiorno in Italia, usandogli qualche cortesia. Era venuto in stretto incognito col passaporto al nome di Renouard e gli feci conoscere solo amici miei personali, coi quali pranzammo: Dini, Buonanno, Palermi, Leonardo Ricciardi, Maffeo Sciarra, Brunicardi, il compianto Del Balzo. Dopo pranzo si parlò di politica e Caillaux sostenne che, dopo la guerra, si dovesse stringere una unione fra la Francia, l'Italia e la Spagna per fare un blocco compatto di cento milioni di latini da poter resistere a qualunque urto. Brunicardi mi disse che bisognava fare incontrare Caillaux con Martini. Ne parlai al primo, che acconsentì; l'accompagnai a casa di Brunicardi dove arrivò Martini, e i due ebbero una lunga conferenza. Riaccompagnando all'*Hotel de Russie* Caillaux, seppi da costui che con Martini si era trovato d'accordo su tutti i punti.

Perchè mancò l'incontro di Salandra con Caillaux.

In seguito Brunicardi mi comunicò che era bene fare incontrare Caillaux con Salandra, essendosi risaputo del colloquio di Martini, che però Salandra proponeva che l'incontro si effettuasse a Napoli per evitare indiscrezioni. Caillaux accettò tutto con piacere e partì per Napoli con sua moglie il 25 dicembre. Io dovevo raggiungerlo qualche giorno dopo e partii il 28. Senonchè appena arrivato mi giunse questa lettera di Brunicardi.

Caro amico,

Io sono desolato di doverti far passare un brutto principio d'anno ma come fare? E' mio dovere di dire la verità.

Arrivato a Roma ho trovato *l'inferno* una montagna senza limiti contro i nostri amici.

Il Governo ha fatto censurare articoli di diversi giornali interventisti i quali insistono sul fatto che il Presidente è qui d'accordo con Giolitti e col Vaticano, che si vuol prestare a danno dell'Italia: addirittura, il finimondo!

Negli articoli censurati che mi ha fatto confidenzialmente vedere si parla apertamente che il Presidente è in rapporti intimi con Scarfoglio dal quale ha accettato un pranzo, con Re Riccardi dal quale pure ha accettato un pranzo all'Excelsior, da questo Re Riccardi che è il *galoppino* di Giolitti e l'accusa di aver ricevuto Annaratone e un prelato all'Hotel de Russie. Ti dico un'ira di Dio!

Il Presidente è spiato dall'Ambasciata di Francia, dai giornalisti, dal Vaticano, e dagli interventisti: hanno organizzato un vero servizio intorno all'Hotel de Russie per sapere quando torna. Io oggi ho avuto *violente discussioni* con alcuni dei più violenti interventisti: ho fatto di tutto *per persuaderli del contrario;* mi hanno riso in faccia e mi hanno trattato d'ingenuo. A nulla è valso, perchè tanto Scarfoglio, quanto Re Riccardi sono essi stessi che hanno raccontato a mezzo mondo la loro intimità col Presidente e, quello che è peggio, lo hanno dipinto *per quello che non è*.

In questo stato di cose non sarebbe prudente il noto colloquio: e non sarebbe nell'interesse del nostro amico perchè caro questo colloquio verrebbe risaputo e nascerebbe un chiasso e una polemica che ora conviene evitare. Esso ne è *dolentissimo* — questa è proprio la verità — E si propone fra breve tempo di andare a Parigi per parlare e combinare molte cose col nostro amico. E' una disgrazia, una fatalità ma io, sono proprio innocente. Tremai quando vidi Re Riccardi alla stazione e, purtroppo avevo ragione.

Noi a questo stato di cose bisogna rimediare e bisogna stabilire la verità.

Io avrei il progetto che ti accennai, ma vorrei parlarne meglio col Presidente al suo arrivo a Roma.

Tutto andava così bene e quel... di Re Riccardi e Scarfoglio e Annaratone ci hanno rovinato tutto. Ma come ti è saltato in testa di fargli ricevere Annaratone?

Ti faccio questa domanda nel caso che tu abbia avuto questa debolezza.

Se in bel modo puoi consigliare a non scendere all'Hotel de Russie credo faresti bene, non perchè ci sia pericolo ma tanto per deviare lo spionaggio ».

Come ho detto, continua Cavallini, dopo un breve riposo, io non presentai a Caillaux il senatore Annaratone, nè Scarfoglio, gli presentai dunque i miei amici, Buonanno ed altri.

Per non ferire l'amor proprio di Caillaux, mi limitai a dirgli che non credevo utile il suo incontro con Salandra. Caillaux, come sempre, mi disse: «faites pure» e così non rimase strascico fra i due statisti. Nella prima decade di gennaio, Caillaux ripartì per Parigi, e sua moglie si trattenne qualche altro giorno a Roma. Intanto la polemica incominciata a Roma contro Caillaux si estese a Parigi e a tal punto che di questi dovetto convocare i suoi amici per fornire loro delle spiegazioni. Mi scrisse pregandomi di fare appello alla lealtà delle persone conosciute per mio mezzo in Italia perchè scrivessero per far cessare gli equivoci. L'on. Martini inviò una nobilissima lettera; Brunicardi scrisse al deputato Franklin Bouillon, il capo delle crociate contro Caillaux, che questo aveva tenuto in Italia discorsi patriottici. Nello stesso senso scrissero Palermi, Dini, Buonanno e Del Balzo.

Leonardo Ricciardi, gran maestro della Massoneria di rito scozzese, rispose che la sua qualità di Gran Maestro della Massoneria gli vietava di scrivere; però inviò ai coniugi Caillaux una oleografia con due uccelletti e con questa dedica: «All'illustre statista francese che segue quella che da quaranta anni è la mia politica. »

L'accusato dice che Caillaux manifestò sempre sentimenti di fervido patriottismo e nega di essersi servito dell'ex-Presidente per rialzare le sue azioni presso la Germania e la Dresden Bank.

Dagli atti del processo e da documenti che gli furono presentati, quando fu interrogato per rogatoria comprese che tutto il putiferio contro Caillaux fu creato dal commendator Palermi.

Cavallini dice qui: verrà in chiaro però il perchè le persone che hanno scritto lettere elogiative a Caillaux, interrogate poi abbiano fatto deposizioni atroci contro di lui.

Il mio tradimento, a quanto appare, consiste in questo: che io ho potuto mettere in relazione Caillaux con Martini e con Salandra. Ora, che mi si tratti di traditore per questo, è enorme.

Ancora un episodio ed ho finito.

Si è detto che la signora Caillaux si è doluta perchè Barrère mandò un segretario a vedere la signora e non vi andò egli stesso. Pettegolezzi di donne.

Io ho detto ora tutto quello che è giusto in mia difesa. Ancora una parola sul processo di Parigi.

Cavallini dice che fu processato in Francia per fatti che esorbitavano dalla cronologia del processo in Italia. Egli osserva che lo si processava al tempo stesso in Francia ed in Italia, senza che egli sapesse e che nessuno gli dicesse che lo si processava a Parigi.

E le autorità italiane, che avrebbero dovuto essere sue tutrici, lo tennero — dice Cavallini — all'oscuro di tutto.

E qui egli cita documenti a note del giudice Bouchardon, del processo Bolo, per dimostrare che egli era non solo all'oscuro di tutto, ma che all'accusa francese si comunicarono gli elementi contrari a Cavallini non quelli favorevoli a lui.

Tuttavia, dice Cavallini, il tenente Aloisi, che istruiva in Italia, ebbe qualche scrupolo, specialmente perchè i fatti addebitati a Cavallini datavano da prima il 1915.

Cavallini entra poi ad esaminare la posizione propria di avere dato un milione a Bolo; circostanza negata da Bolo durante otto mesi e finalmente ammessa da costui. E così continua nella dimostrazione della illegalità che egli dice commesse ai suoi danni durante l'istruttoria del processo Bolo. Egli afferma poi che la deposizione Sostolana è per lui importantissima, poichè dimostra a luce meridiana la correttezza del suo operato e come egli agisse alla luce del sole. Così pure egli ribatte la accusa delle 500 azioni del « Figaro », tornando a ripetere quello che disse il primo giorno del suo interrogatorio.

E termina dicendo che la pena di morte contro di lui al processo di Parigi fu chiesta affermando che non sarebbe stata eseguita: fu chiesta come un esempio. Egli dice che se avesse potuto recarsi a Parigi la condanna non lo avrebbe colpito.

Ora Eccellente io ho finito: dice Cavallini, l'ultima parola del processo di Parigi non è detta. Io qui dinanzi a Dio e agli uomini giuro su la testa di mio figlio che quando mi avete reso quella giustizia che mi aspetta io andrò a Parigi e dirò: mi avete condannato in contumacia, assolvetemi in contradditoria. Ed attendo ora non dalla pietà ma dalla vostra coscienza di cittadini e di soldati la giustizia che mi spetta.

E il Presidente toglie la seduta rimandandola al 3 gennaio. Sono le 18.50.

Ultime notizie e informazioni

Il Luogotenente del Re

Ieri sera alle ore 20.30 sono partiti per la Rucca di Pisa S. A. R. il Luogotenente del Re ed il Principe di Udine, accompagnati dalla loro Casa Militare.

L'on. Nitti

Il Ministro del Tesoro on. Nitti è da qualche giorno affetto da *influenza*.

Da ieri si è verificato un notevole miglioramento, e si confida che fra pochi giorni l'on. Nitti possa riprendere la sua consueta attività all'importante dicastero da lui presieduto.

L'ing. Conti al generale Diaz

Il Sottosegretario di Stato al Tesoro, ing. Conti, prendendo possesso del suo Ufficio, inviava il seguente telegramma:

« A S. E. Armando Diaz, Capo di Stato maggiore, Comando Supremo - Zona di guerra.

« Nell'assumere l'ufficio di Sottosegretario di Stato al Tesoro per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica, bene auspicando alle immancabili fortune della Patria nostra, invio un deferente saluto agli artefici della nostra vittoria e a V. E. che volle e seppe così meravigliosamente foggiarla dopo le ansie dell'aspra vigilia. — *Ettore Conti* ».

Il generale Diaz rispondeva:

« Sentitamente ringrazio l'E. V. per le sue nobili e cortesi parole mentre le rivolgo il più fervido auspicio nell'ora in cui Ella assume con tanto fervore patriottico così alta e delicate funzioni. — Generale *Diaz* ».

L'on. Storoni intervistato sui nostri prigionieri in Germania

L'*Epoca* ha intervistato l'on. Storoni, reduce dalla Germania, ove era andato come membro della missione del generale Dassi, come presidente della Lega per le famiglie dei prigionieri.

— I prigionieri italiani in Germania — ha detto — erano circa 128 mila, dispersi in venti campi. Tutti quelli che si son trovati sulla sinistra del Reno — 40 mila — sono tornati e sono sulla via del ritorno. Quelli che erano al nord, sono rimpatriati per la via dell'Olanda. Quelli che si trovavano in Baviera, nel Wurtemberg, nel Baden — 20 mila — son tornati per Costanza. Ne rimangono 67 mila, più 25 mila internati che sono stati costretti a decidere nelle 48 ore se volevano rimpatriare o restare in Germania.

Le autorità tedesche han trattato bene la missione; ma lamentano la scarsità dei mezzi di trasporto, dopo le locomotive ed i vagoni consegnati a Foch.

Dicono: « Se avete navi, venite ai porti del nord. Vi manderemo i vostri prigionieri per via d'acqua. Altrimenti, spingete dei vostri treni al confine svizzero ».

La missione ha trovato 150 ufficiali superiori ad Augusta Bad; 3600 ufficiali ad Hannover. Rimpatrieranno tutti per 3 scaglioni: il 20, il 28 dicembre ed il 3 gennaio, per ordine di grado. Generalmente erano in buone condizioni, non paragonabili con quelli dell'Austria. Erano però in condizioni orrende quelli di Carets (Danzica), dove il freddo, l'umido, la carestia ne ha uccisi 120 su 900.

Quanto alla situazione politica, in Germania, accanto al rivolgimento, c'è un ordine naturale, di metodo, di costanza, che permane. I Comitati di operai e soldati si sciolgono a poco a poco, per opera dei soldati stessi, i quali vogliono la pace, non la rivoluzione. Il governo è forte ed ha potuto anticipare le elezioni al 19 gennaio. Ma straziante la scarsità dei viveri, specie nelle città. Si vive di surrogati. Perciò si cerca di sfollare le bocche che mangiano.

Si parla molto delle indennità da pagare. Si fanno anche le cifre: 10 miliardi all'Inghilterra, 10 alla Francia, 6 al Belgio, 4 all'Italia. Pare che quanto prima andranno a Parigi Bülow, Scheidemann ed Erzberger, in cui i tedeschi nutrono gran fiducia.

Una restaurazione è giudicata impossibile. Von Tirpitz e Falkenhayn sono odiati anche più di Ludendorff: li chiamano i cattivi genii del Kaiser. Sono indulgenti verso il Kronprinz. Dicono: « Era uno sportman... »

Prigionieri italiani che ritornano

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica che il 21 corr. è partito da Celle Lageb (Hannover) il primo treno speciale che rimpatria i nostri ufficiali internati in quel campo di concentramento. Il convoglio, che giungerà in Italia attraverso la Svizzera per il transito di Domodossola, reca in Patria i primi 730 ufficiali italiani con a capo il generale Fochetti.

Anche dalla Baviera parte per l'Italia ogni due giorni un treno speciale rimpatriante in ogni viaggio, sempre per il transito di Domodossola, n. 750 nostri connazionali internati in quei campi di concentramento.

Trasformazione nel servizio civile

L'*Agenzia Stefani* comunica:

D'intesa col Ministro d'industria, commercio e lavoro il Presidente del Servizio civile senatore Bettoni ha disposto che col 1° gennaio cessino di funzionare le Commissioni provinciali per il Servizio civile.

La Commissione centrale oltre che per gli affari in corso funzionerà a mezzo della Delegazione di avviamento al lavoro nelle terre liberate e redente, che avrà sede a Treviso e che agirà d'accordo coll'ufficio centrale del collocamenti.

Per i ferrovieri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Molti ferrovieri che hanno titolo al rinvio dalle armi e che vengono perciò richiesti dall'Amministrazione ferroviaria non ricevono l'invito perchè non hanno fatto conoscere il loro preciso indirizzo militare.

Nell'interesse dei detti agenti sarebbe bene che le famiglie facessero conoscere d'urgenza agli Uffici da cui gli agenti stessi dipendevano prima di andare sotto le armi, a quale corpo, reggimento, battaglione, compagnia, specialità, essi appartengano attualmente e la località ove risiedono qualora non si trovino in Zona di guerra.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che proroga il termine assegnato dal decreto Luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 495 per la presentazione del piano regolatore delle opere della zona aperta del porto di Napoli.

Decreto Luogotenenziale che reca un'aggiunta a quello 24 novembre 1918, n. 1773, contenente provvedimenti a favore degli impiegati delle aziende private in servizio militare.

Decreto Luogotenenziale relativo al rinnovo dei buoni del tesoro triennali 3 0/0 in circolazione che giungono a scadenza nell'esercizio finanziario 1918-919.

Decreto Luogotenenziale che fissa il prezzo di vendita al pubblico di tutte indistintamente le varietà di tabacchi lavorati esteri.

Decreto Luogotenenziale col quale si dispone che cessino di avere applicazione le disposizioni del decreto Luogotenenziale 3 marzo 1918, n. 345 circa il divieto di spedizione all'estero di periodici e stampe contenenti annunzi di pubblicità.

Devono gli operai partecipare agli utili delle aziende?

La *Vita Marittima e Commerciale ha indetto con questo titolo un referendum, rivolgendosi a spiccate personalità di Genova e di fuori. Degna di nota speciale la risposta seguita del senatore Rolandi Ricci — risposta che crediamo opportuno di riferire.*

« In un discorso pubblico tenuto nell'autunno del 1912 io consigliavo agli industriali di concedere la partecipazione negli utili ai loro operai, ed alle Società di creare le azioni di lavoro — dice il Rolandi Ricci.

Se allora tali cointeressenze fossero state generalmente date, è presumibile che la orientazione operaia sarebbe stata attratta facilmente piuttosto alla collaborazione che alla lotta di classe.

Il loro liberalismo e la loro liberalità avrebbero certo giovato agli imprenditori, così e come la mezzadria ha cresciuto i redditi del proprietario agricolo e migliorati i di lui rapporti con il contadino.

Dopo tutto e sostanzialmente la cointeressenza agli operai non rappresentava una così nebulosa novità dappoichè essa altro appunto non è che un'applicazione all'industria di quella disciplina giuridico-economica che da sì lungo tempo vige nei paesi a territorio meglio coltivato fra il padrone della terra e l'operaio che lavora.

Oggi le progettate compartecipazioni operaie al profitto degli imprenditori hanno il torto di arrivare tardi ed incontrano la diffidenza degli operai, i quali si sono accentuatamente orientati al fine della socializzazione dell'industria capitalistica, e perciò vogliono, anzitutto e sopratutto, rafforzate le libertà e le attività, ed ampliate le capacità sindacali.

Per tentare con qualche probabilità ragionevole di successo di ricondurre le tendenze operaie dalla lotta di classe alla collaborazione, ormai la sola concessione delle cointeressenze agli operai nei profitti della impresa non basta più; occorre almeno accompagnarla con una compartecipazione degli operai nella gestione dell'azienda e nella direzione dell'impresa: dico *compartecipazione*, non soltanto *controllo*.

L'elevazione intellettuale dell'operaio per effetto almeno della sua progrediente tecnicizzazione, lo avvicina a poco a poco ad una capacità amministrativa, che lo abilita ad intendere il congegno delle gestioni industriali e le norme della produttività di un'impresa.

Dal suo seno poi la massa esprime organizzatori che superano indubbiamente nella loro competenza specifica di amministratori delle organizzazioni e di conoscitori delle industrie, la competenza media del maggior numero dei componenti i consigli capitalistici delle amministrazioni attuali delle aziende, specie delle Società americane.

Gioverebbe alla borghesia industriale mettersi coraggiosamente sulla via di assumere a colleghi nelle gestioni e direzioni delle imprese [illegible] rappresentanti della massa operaia.

Ma se la borghesia aspetterà troppo a decidersi, arriverà tardi e non in tempo.

Io ho sempre constatato che riesce veramente ad essere conservatore, nel proprio ben inteso interesse, colui che dà a tempo e da qualcosa più di ciò che gli è allora domandato: giacchè di poi a colui che non diede o non dieda abbastanza, viene ad essere tolto assai più (ed assai peggio) di quello che prima sarebbegli bastato concedere.

Che domani debbasi produrre di più e meglio di ieri, è una necessità palese e fuori discussione; se non produrrà più e meglio la industria nazionale non riuscirà a mantenersi vigorosa in nessun campo; in taluno non riuscirà a sopravvivere alla concorrenza europea e transatlantica.

Per produrre di più e per produrre meglio bisogna che agli ardimenti ed alle iniziative dell'imprenditore si accompagni la volenterosa laboriosità dell'operaio. Perchè l'operaio sia volenteroso bisogna che egli sia convinto che ha il suo interesse a concorrere in una maggior produzione e che egli sia sicuro che il suo concorso non è frustrato e sfruttato egoisticamente dall'imprenditore. La massa operaia può mostrarsi [illegible] diffidente anche fuori luogo. Ciò deriva dalla sua ignoranza: educarla e sarà più fiduciosa. Intanto uopo è prenderla come essa è: e siccome essa, generalmente, si fida dei suoi organizzatori, e vi si affida, bisogna che gli industriali trattino e contrattino con costoro.

Le federazioni dei patronati industriali da una parte e le unioni sindacali di artigianato dall'altra, possono, con un po' di buona volontà comune, agevolmente accordarsi su regolamenti pressochè uguali nelle norme schematiche sostanziali per ogni gruppo di industrie, e varianti nelle norme specifiche di dettaglio per ciascuna impresa ed anche per ciascuno stabilimento di ciascuna impresa, oltrecchè a seconda delle condizioni regionali ove l'impresa si attua: e possono le federazioni e i sindacati assicurare, senza grande difficoltà, la esecuzione di buona fede di tali regolamenti. Le masse operaie comprendono sempre meglio che ad esse conviene tenersi strette alle loro organizzazioni ed obbedire ai loro capi, e, malgrado siano state sempre troppo adulate, hanno appreso dall'esperienza che nei contrasti non infrequenti, accade sovente che coloro che più le assecondavano nelle impulsività e nell'eccessive pretese sono i meno abili fra i loro condottieri.

Per tutto questo non occorre alcuna opera legislativa: è necessario invece che l'opinione pubblica formi il costume, e nella libertà dei rapporti fra capitale e lavoro si sviluppino delle sane norme volontariamente costituite fra le due parti, le quali politicamente potrebbero fondare la loro manifestazione, almeno temporaneamente, con un unico partito, quello dell'attività produttrice.

Di leggi ne basterebbe una assai modesta: quella che riformando l'applicazione della tassa di ricchezza mobile, e facendola scontare ai soli utili veramente percepiti e distribuiti, mettesse in condizioni industriali e società di potere e dovere compilare bilanci di cristallina sincerità.

Queste brevi considerazioni compendiano il mio avviso e il mio augurio ».

Cambio di insegnanti e studenti con paesi stranieri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto-legge presentato dal Ministro della P. I., on. Berenini, circa gli scambi co' paesi esteri di insegnanti universitari e medi, di assistenti universitari, di bibliotecari, di studiosi di riconosciuto valore e di studenti.

Per l'attuazione di tale decreto si stabiliranno accordi e convenzioni di reciprocità con i singoli Stati, per l'incremento dei rapporti intellettuali. A tale riguardo è opportuno osservare, che la notizia di accordi già intervenuti con la Spagna è vera.

Il corso dell'oro

Il Ministero d'Industria Commercio e Lavoro e il Ministero del Tesoro comunicano in data 22 corr.:

Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1 del D. L. 28 febbraio 1916 n. 221, determinato il giorno 21 dicembre 1918, da valere dal giorno 23 dicembre al giorno 29 dicembre 1918: Lire 129.14.

Gli accordi segreti del 1902 fra Francia e Italia

PARIGI, 22.

Il *Temps* sotto il titolo «Francia e Italia» scrive:

«È forse il momento di ricordare che l'amicizia franco-italiana aveva già costruito dodici anni prima della guerra, un edificio i cui dettagli non erano noti che a pochi iniziati.

Questi accordi del 1902 sono poco conosciuti oggi e meritano qualche illustrazione. Nel 1896 sotto il ministero Hanotaux, si negoziò col governo italiano una convenzione relativa alla Turchia; nel 1898, Delcassè, appena giunto al potere, negoziò a Parigi con Luzzatti il trattato di commercio che inaugurava il riavvicinamento economico dei due paesi. Nel 1900, qualche mese dopo l'avvento al trono di Vittorio Emanuele III.

Barrère redasse col marchese Visconti Venosta le note con le quali la Francia si disinteressava della Tripolitania, mentre l'Italia riconosceva i diritti della Francia sul Marocco. Non vi era più fra le due nazioni nessun argomento di dissenso, e ciò l'ambasciatore fece notare nel 1902 al ministro Prinetti.

Il governo di Roma si disponeva allora a rinnovare la triplice alleanza. Poichè ogni possibilità di conflitto era scomparsa fra l'Italia e la Francia, la politica italiana doveva escludere qualsiasi eventualità aggressiva contro il nostro paese. Prinetti convenne in questo e nacquero così gli accordi datati del novembre 1902, coi quali l'Italia prendeva l'impegno di non aderire ad alcuna aggressione contro la Francia; essa si impegnava pure a non partecipare contro la Francia ad una guerra che il nostro paese non avesse dichiarata ma che le fosse stata imposta dal nemico. La Francia dal canto suo prendeva verso l'Italia impegni identici.

Per ragioni facili a capirsi, questi documenti rimasero rigorosamente segreti. Il pubblico non sospettò la importanza dei legami franco-italiani quando ebbe a leggere le dichiarazioni fatte con le dovute cautele da Delcassè alla tribuna parlamentare.

L'avvenire della marina mercantile inglese

LONDRA, 23.

Sir Joseph Macly controllore per la navigazione, intervistato da un redattore del *Daily Mail*, si è mostrato molto ottimista circa l'avvenire della marina mercantile britannica.

Egli ha detto: Noi conserveremo indubbiamente la nostra antica supremazia ed è anche possibile che fra qualche anno i nostri concorrenti saranno contenti di venderci le navi mercantili che ora costruiscono per batterci. Noi abbiamo bisogno naturalmente di costruire molto per riaizarci; attualmente sono state costruite in un trimestre nuove navi mercantili per circa mezzo milione di tonnellate.

Cento quarantasette navi-tipo sono già in servizio; e 166 sono state varate; ma bisogna fare sforzi sempre più grandi nei cantieri di costruzione della marina mercantile.

Non sono favorevole alla continuazione del controllo della marina mercantile da parte dello Stato nella forma attuale, e spero presto di potervi metter fine. La situazione della marina mercantile è divenuta più facile. Appena firmato l'armistizio, un grande numero di navi requisite dalla marina, sono state destinate ad altri usi e un quarto di milione di tonnellate finora chiuse nel Mar Baltico sono divenute disponibili. Abbiamo potuto inviare navi su vie marittime commerciali necessariamente trascurate durante la guerra.

Una grande flotta è partita per l'Australia per caricare grano ed altri prodotti alimentari di cui l'Australia possiede enormi depositi.

Tra poco scioglieremo i contratti attuali con le navi mentre che lavorano per nostro conto e che navigano ora ad un tasso di nolo più elevato di quello che sarà probabilmente possibile ottenere sul mercato in cui sia possibile la concorrenza.

Menzogne contro gl'italiani raccolte da un giornale greco

ATENE, 21.

Il proprietario di un noto caffè del Pireo venne, giorni fa, gravemente ferito con uno stile da un marinaio.

Il giornale *Nea Elas* con molta leggerezza e sotto il titolo « Italiani che assassinano » affermò che aggressori e feritori erano stati marinai di una nostra nave da guerra che trovasi al Pireo. Da una scrupolosa e severa inchiesta delle autorità navali italiane è risultata infondatissima l'accusa; è stato accertato anzi che il feritore del suddito greco è un marinaio di altra nazionalità.

A mezzo di questa R. Legazione italiana è stata fatta l'opportuna smentita e vi è da sperare che, in seguito, la stampa ateniese non accolga con facilità equivoche informazioni, che, mentre sono contrarie al vero, suonano offesa all'abituale dignitoso contegno dei marinai italiani (*Stefani*).

La festa mussulmana a Tripoli

TRIPOLI, 13.

Oggi, ricorrendo la festa mussulmana, il Governatore della Tripolitania ha riunito al castello i capi e notabili indigeni, per rituali auguri.

Nel discorso pronunciato, il generale Garioni, ricordate le vittorie che hanno reso sempre più grande l'Italia, ha riaffermato i sinceri intendimenti del Governo a favore delle popolazioni e del paese; la buona disposizione di usare clemenza verso coloro che daranno segni di sincero pentimento, e l'inflessibilità verso coloro che persisteranno nella condotta ostile.

Rispose il sindaco Hassuna pascià ringraziando e confermando i sentimenti di sincera devozione delle popolazioni verso il Governo. Dopo avere inneggiato alla grandezza dell'Italia, auspicò per il sollecito ristabilimento della pace e della tranquillità in queste regioni.

Oberdan commemorato a Buenos Aires

BUENOS AYRES, 22.

Per iniziativa del Comitato locale della *Dante Alighieri* il capitano Bandini ha commemorato eloquentemente Guglielmo Oberdan.

Erano presenti il Ministro d'Italia comm. Cobianchi, il Console italiano e migliaia di persone, le quali hanno accolto il discorso dell'oratore con entusiastiche acclamazioni.

Il capitano Bandini ha raccomandato agli italiani di tenersi concordi ed ha annunciato la sua prossima partenza.

Per l'incremento delle industrie italiane

Ieri si è riunito, nella Sede della Associazione delle Società per Azioni il Comitato esecutivo italo-americano.

Dopo una discussione preliminare, il Comitato esecutivo nominò il proprio ufficio di presidenza, così composto:

Presidenti d'onore: on. Ciuffelli, Nitti, Miliani, Crespi; presidente effettivo comm. Dante *Ferraris*; vice presidenti: Nathan, on. Peratoro, comm. Stringari; cassiere: comm. Reina; segretario: comm. Dragoni.

Seguì quindi una discussione per le trattative preliminari, a proposito dell'invio agli Stati Uniti di una Commissione speciale.

Per gli operai delle industrie di guerra

Il Sottosegretario al Tesoro per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica ing. Conti, ad eliminare qualsiasi inciampo burocratico che impedisca la regolare applicazione dei Decreti 8 dicembre 1918 N. 1816 e 14 dicembre N. 1850 circa gli indennizzi dovuti agli industriali per licenziamento di operai ha provveduto ad emanare il seguente decreto esplicativo.

Il Ministro del Tesoro decreta:

Art. 1.o) Gli industriali, per ottenere il rimborso della metà delle somme pagate agli operai come indennizzi di licenziamento ai sensi dei D. L. 8 dicembre 1918 N. 1814 e 14 dicembre 1918 N. 1850 dovranno farne domanda diretta al Sottosegretario per le Armi e Munizioni ed Aeronautica;

Art. 2.o) Alla domanda sarà allegato, in doppio, l'elenco nominativo degli operai licenziati, con l'indicazione di quella delle categorie indicate nell'articolo 4 del citato D. L. N. 1814 a cui l'operaio apparziene, la somma effettivamente pagata, la data dell'approvazione del licenziamento da parte del Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale, e la data in cui fu fatto il pagamento all'operaio.

Gli industriali potranno presentare domanda ed elenco alla fine di ogni quindicina per le somme effettivamente pagate.

Art. 3.o) La domanda e l'elenco saranno presentate al Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale nella cui giurisdizione si trova lo stabilimento industriale dal quale le maestranze sono state dimesse.

I Comitati, colla maggiore sollecitudine, verificheranno l'esattezza degli elenchi e dei documenti giustificativi così presentati. Rimetteranno quindi la domanda, una copia dell'elenco e la loro proposta di rimborso al Sottosegretario per le Armi e Munizioni ed Aeronautica, stralciandone quei rimborsi che si riferiscono a reclami non ancora risoluti a sensi dell'art. 4 del D. Luog. dicembre 1918. Questi rimborsi saranno richiesti non appena definiti i reclami.

Il convegno socialista di Bologna

Abbiamo da Bologna:

Il Convegno socialista si è iniziato: presenti per la Direzione del Partito: Bacci, Bombacci, Gennari, Repossi e Marabini; per il Gruppo parlamentare gli onorevoli Bernardini, Bentini, Sciorati, Prampolini, Treves, Modigliani, Graziadei, Bocconi, Maffioli, Rondani, Caroti, Cavalieri, Mazzoni, Casalini, Brunelli, Sichel, Musatti, Turati, Dugoni, Montemartini, Zibordi, Cagnoni, Beltrami, Marangoni, Quaglino, Bussi, Morgari, Albertelli, De Giovanni; e per la Confederazione del lavoro D'Aragona, Del Bono, Girardini, Bellelli, Quaglino, Dugoni e Lanzoni; per la Lega dei Comuni socialisti Zanardi e Bogianchino; per il Sindacato dei ferrovieri Rosati e Fanti.

Sulle due riunioni di ieri non è stata fatta alcuna comunicazione ufficiale.

La discussione sarebbe cominciata intorno all'ordine del giorno della Direzione del Partito e particolarmente in merito al ripristino di tutte le pubbliche libertà (abolizione della Censura, diritto di riunione ecc.) concessione di amnistia a tutti i condannati per reati politici, ritiro delle truppe dalla Russia, smobilitazione dell'esercito.

Alcuni oratori del gruppo parlamentare, tra cui gli on. Turati, Treves, Graziadei, Casalini, Musatti, e Zibordi, pur consentendo in questa parte dell'ordine del giorno, avrebbero chiesto alla Direzione del Partito di precisare il proprio pensiero riguardo a quella parte del programma, da essa propugnata, con tendenze massimaliste.

Questo punto avrebbe acuito il contrasto tra i sostenitori delle due tendenze. Il dissidio si sarebbe momentaneamente risolto con l'intervento dell'on. Prampolini e un ordine del giorno dell'on Caroti, per l'approvazione, per il momento, della parte del programma riguardante le pubbliche libertà, la smobilitazione ecc. deferendo ad una specie di Costituente del proletariato la decisione definitiva circa la tesi « massimalista » sostenuta dalla Direzione del Partito. La Costituente dovrebbe essere formata dai rappresentanti delle leghe economiche iscritte alla Confederazione generale del lavoro e dei Circoli socialisti. Anche questa proposta avrebbe sollevato una vivace discussione.

La morte dell'on. Goglio

TORINO, 23. — Nella sua abitazione è morto l'altra notte improvvisamente l'on. Goglio, deputato di Cuorgnè.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

Ancora Cile e Perù

BUENOS AYRES, 22. — *Il giornale « La Nacion » scrive che il Ministro degli Affari Esteri, dott. Pueyrredon, ha informato l'Ambasciatore cileno che il Governo argentino attende di conoscere da quello del Cile in quali circostanze sarebbe possibile la mediazione dell'Argentina nel conflitto col Perù.* (A. A.)

Il cotone nel Brasile

RIO DE JANEIRO, 23. — *La produzione del cotone è valutata a centomila tonnellate nel Brasile settentrionale, a cinquantamila nello Stato di S. Paolo e a circa trentamila nello Stato di Minas Geraes. Poichè il consumo del Brasile è di novantamila tonnellate e la eccedenza della produzione è molto rilevante, si ritiene certa la revoca da parte del Governo del divieto di esportazione del cotone.* (A. A.)

Borsa di Roma

23 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 %	Cont.	82 40
»	Fine	82 42 ½
Consol.5 % 1918	Cont.	88 90 ½
»	Fine	88 95
Prestito Naz. 4 50 % 1915		93 50+int
» 5 % 1916		86 50+int

AZIONI

Banca d'Italia	1449 —
Istituto Fondiario	548 —
Banca Commerciale Italiana	966 —
Credito Italiano	706 —
Banca Italiana di Sconto	625 —
Banco di Roma	116 ½
Meridionali	536 —
Mediterraneo	276 —
Rubattino	133 —
S. N. I. A.	405 —
Tramways Roma	193 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	924 —
Con lotto d'Acqua	280 —
Acciaieria Terni	1800 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	237 —
Ansaldo	234 —
Metallurgica	157 —
Miniere Elba	330 —
Miniere Antimonio	107 —
Miniere Montecatini	165 —
Immobiliari	97 —
Beni Stabili	262 —
Imprese Fondiarie	91 —
Fondi Rustici	309 —
Risanamento	340 —
Carburo	865 —
Azoto	333 —
Elettrochimica	154 —
Cementi Romani	200 —
Forni Elettrici	106 —
Zuccheri Romani	104 —
Eridania	410 —
Molini Pantanella	160 —
Marconi	437 —
F. I. A. T.	408 —
Cotoniere Meridionali	131 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile